

(3)

UN COLPO DI STATO

COMEDIA IN TRE ATTI

DI

P. P. PENNINI

TRATTA DA UNA CRONACA TEDESCA

Rappresentata per la prima volta in Siena la sera del 9 marzo 1864
dalla compagnia drammatica di Ernesto Rossi.



MILANO
PER FRANCESCO SANVITO

1864.



69782

Tip. Frat. Borroni.

AL CAV. ERNESTO ROSSI

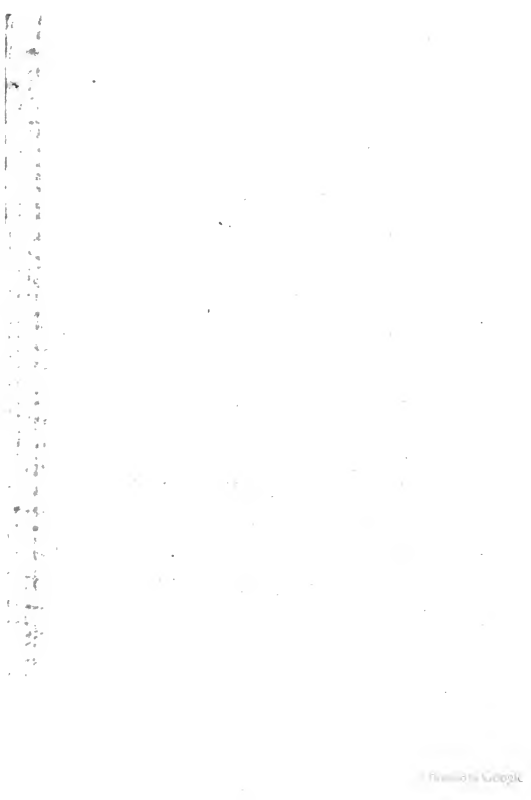
ARTISTA DRAMMATICO

Caro Ernesto,

Accetta la dedica di questa commediola, che scrissi da te incoraggiato. È un lavoro troppo tenue pe' meriti tuoi; quindi non ti prego di accoglierlo come artista, ma come amico. Chi ti conosce da vicino comprenderà con quanto orgoglio lego a siffatta amicizia questa affettuosa memoria.

Torino, maggio 1864.

F. P. FENILI.



PERSONAGGI.

BARTOLOMMEO, *capocomico.*

Il granduca ALBERTO *di Mittelstein.*

Il principe MASSIMILIANO *di Anhalt.*

La principessa GUGLIELMINA, *sua sorella.*

Il barone PIPPINSTIR.

La baronessa PIPPINSTIR, *sua consorte.*

AROM, *banchiere israelita.*

GIULIA, *prima donna.*

FIORDALISO, *amoroso.*

Madama PASTORALE, *madre nobile.*

PIETRO.

STANISLAO.

LOCANDIERE.

SERVO.

ROSINA

GELTRUDE

CARLO

ANSELMO

RIGOLETTO

LUIGI

} *comici, che non parlano.*

La scena è in un ducato della Germania nel 18...

*Nel primo atto a Krusthal; nel secondo e terzo a
Kunzstadt, capitale del granducato di Mittelstein.*

La presente commedia è posta sotto la tutela delle leggi. — L'autore intende far valere il suo diritto di proprietà contro chiunque colla ristampa o colla rappresentazione si facesse a violarla.

ATTO PRIMO.

Sala di una locanda in Krusthal, con porte laterali.

SCENA PRIMA.

FIORDALISO e GIULIA. *Passeggiano, entrambi indispettiti, in opposta direzione, lungo la scena.*

Fior. Io già me l'ero sempre detto che un dì o l'altro avrei dovuto disingannarmi.

Giu. Io già lo sapevo bene che fidarsi è bene, non si fidare è meglio.

Fior. Oh! Chi disse donna, disse guai!

Giu. Oh! E chi disse uomo, disse peggio che mai!

Fior. No, signorina; voi non mi avete mai amato.

Giu. Sì, signorino; voi mi avete burlato sempre.

Fior. Ma vi assicuro che se quel brutto muso capiterà nelle mie mani, la finirà male.

Giu. Ma di chi parlate adesso?

Fior. To! fate l'innocentina: parlo di quel brutto capitano che vi ha seguita da Parigi a Strasburgo, che si è fermato colà trentasei ore, quanto vi si è fermata la nostra compagnia; che varcò il Reno tenendovi sempre dietro; che, dietro a voi sempre, ha attraversato gl'innumerevoli staterelli pe'quali è passata la nostra carovana, e che da

un momento all'altro comparirà, ne sono sicuro, in questa locanda. Oh! stavolta la finirò, sapete?

Giu. (ridendo) Ah! ah! ah! Ma la gelosia vi accieca, mio bel signorino. Io non conosco questo signore più di quel che lo conosciate voi. Ei non ha usato rivolgermi, nonchè una parola, un cenno, e sono sicura che viaggia pe' fatti suoi. *(Gli si avvicina dolcemente)*. Finiamola una volta con questi ingiusti sospetti.

Fior. Mi sarò proprio ingannato?

Giu. Ma sì: assicuratevene. Eccovi la mia mano.

Fior. (dopo avere alquanto esitato gliela stringe; indi gliela bacia). Oh! questo viaggio m'infastidisce! È un enigma, di cui aspetto ancora la spiegazione.

Giu. Anche per me è un enigma. Ma le profferte del signor Bartolommeo erano così vantaggiose....

Fior. Che finiste per accettarle. Ed io alla mia volta accettai per non separarmi da voi. Ma come ci troveremo a Kunzstadt?

Giu. Non saprei neanch'io. Io pure, come sapete, mi reco in Germania per la prima volta.

Fior. Il signor Bartolommeo è un brav'uomo, ma fa un po' troppo il misterioso. Ei non m'ha ancora partecipato il motivo che lo indusse a lasciare la Francia, ove noi comici italiani si sta molto bene, per venire qui a dissodare un terreno affatto nuovo....

SCENA II.

BARTOLOMMEO e DETTI.

Bart. Avete ragione, Fiordaliso; la mia condotta dee sembrarvi strana; e poichè insistete perchè ve la spieghi, voglio appagarvi.

Fior. } Finalmente!
Giu. }

Bart. (siede) Voi sapete che pel corso di parecchi anni io ho diretto vari teatri nei dipartimenti dell'Est, in Alsazia e nella Lorena. La scorsa state, sendo un tantino sfaccendato, mi recai a Baden-Baden. Trovai quella città gremita, al solito, di persone di alto affare. A ogni tratto vi si fregavan le spalle di un qualche principe, e si pigiavano i piedi di una qualche Altezza; non ci si poteva fare trenta passi senza imbattersi in un sovrano. Due o tre volte la settimana, dava rappresentazioni in un teatrino una medio-crissima compagnia tedesca. Gli attori recitavano alle panche vuote, e senza qualche ajuto dei direttori delle tavole da giuoco sarebbero morti di fame. Io mi recavo sovente alle loro recite, e fra i pochi spettatori non tardai a notarne uno assiduo quanto me. Questo signore occupava invariabilmente il medesimo posto, e sembrava divertirsi molto alla rappresentazione.

Fior. Doveva essere di facile contentatura!

Bart. Pareva così. Una sera m'indirizzò la parola

notando non so che cosa intorno alla commedia; si venne a discorrere dell'arte drammatica; ei s'avvide che su tale materia avevo conoscenze speciali, e finito il teatro mi invitò a pigliare un rinfresco con lui. Accettai, e quando alla mezzanotte ci separammo, un mio conoscente incontrato per via: « Mi rallegro con voi, mi disse; avete amici alto locati! » Alludeva al signore con cui avevo passato la sera, e che, come seppi da quel conoscente, era nientemeno che S. A. il principe Alberto, sovrano reggitore del granducato di Mittelstein.

Fior. } Il principe Alberto!
Giu. }

Bart. Sì, miei cari. Una testa coronata. L'indomani, passeggiando nel parco, incontrai S. A., e, fatto un profondo inchino, mi tenni a rispettosa distanza; ma il granduca mi si avvicinò e m'invitò a passeggiare con lui. Prima di accettare, stimai conveniente fargli sapere chi fossi. « Lo avevo indovinato, mi disse, da qualche frase sfuggitavi jersera »; e con un gesto mi rinnovò l'invito di accompagnarlo. In una lunga conversazione m'informò essere sua intenzione di fondare nella sua capitale un teatro italiano. Ei stava facendo costruire in quel momento un ampio teatro che doveva essere pronto alla fine dell'inverno, e me ne offrì l'impresa a condizioni vantaggiose. Io, che per quest'anno non avevo divisato in Francia nessun piano, non esitai un istante ad accettare. E l'affare fu conchiuso.

Fior. Ma avete probabilità di fare grossi guadagni?

Bart. Oh! sì. Il granduca mi guarentisce le spese e un assegnamento. E poi, con de' bravi artisti come voi, Fiordaliso (*gli stringe la mano*), come voi, Giulia (*la accarezza*), il buon esito è sicuro. Intanto andate ad apparecchiarvi per la partenza; da questo villaggio alla capitale non corrono che sole quattro leghe: come vedete, siamo quasi al termine del nostro viaggio. E domani, mano a' ferri.

Giu. Vi pare, signor Bartolommeo; domani si sarà ancora stanchi dal viaggio. Io già non avrò forza di far neanche da comparsa.

Bart. Vedremo: intanto andate a prepararvi. Sono già le undici, e la partenza è fissata all'una (*passaggia pensieroso*). Dite ai vostri compagni che si allestiscano essi pure.

Fior. Non v'è proprio tempo da perdere; vieni, Giulia, ti terrò compagnia rassettando la roba nei bauli.

Giu. Andiamo, e non più scene, veh!

SCENA III.

BARTOLOMMEO.

Bart. Il silenzio del granduca mi sorprende. Ei dovrebbe a quest'ora aver risposto alla mia lettera e farmi avere un po' di danaro. Andar via di qui senza pagare il locandiere e senza un quattrino in tasca è impossibile. (*Odoni applausi di fuori, e voci di: Viva il granduca*).

SCENA IV.

LOCANDIERE, *due inservienti* e DETTO.

Loc. (agl'inservienti). Rassettate questa stanza, collocate in ordine le sedie. Sua Altezza il Granduca vuol far qui una refezione. Animo! fate presto.

Bar. (Il Granduca qui!) Ehi! locandiere?

Loc. Comandi?

Bart. Il Granduca trovasi in questo villaggio?

Loc. Sissignore. Ei verrà a momenti ad onorare la mia locanda per riposarsi un istante e prendere un po' di ristoro. Sua Altezza viene dalla caccia. E se il signore volesse....

Bart. Ritirarmi di qui? Avete ragione, buon uomo, avete ragione. (Il Granduca è qui! giunge a proposito per togliermi da un grave imbarazzo). *(Parte).*

SCENA V.

Il GRANDUCA, vestito in abito da caccia, STANISLAO e il LOCANDIERE.

Gran. (porgendo lo schioppo al Locandiere, che lo depone in un angolo della sala). Apparecchiate una buona collezione, del buon vino, e recate qui ogni cosa.

Loc. Corro a servire V. A. *(per partire).*

Grand. (al Loc. che torna indietro) Ancora una parola. Non sono visibile per chicchessia, avete capito?

Loc. Altezza sì. *(parte)*

Gran. Devi essere stanco, mio buono Stanislao *(toccandogli la spalla)*.

Stan. E perchè, Altezza? Non sono forse solito a seguirvi in tutte le vostre escursioni, in tutte le partite di piacere?... Quando dico partite di piacere!... Non è di ciò che Vostra Altezza dee crucciarsi. Io farei ben volentieri ogni giorno una diecina di leghe a piedi pel solo compenso di vedervi meno triste.

Gran. Caro il mio Stanislao *(lo invita a sedere)*: credi che questo stato di cose mi tormenta l'animo, e mi rode la vita.

Stan. Mi pare, Altezza, che ad ogni male ci sia il suo rimedio.... E poi, cosa volete? un lieto presagio, del quale io medesimo non so darmi ragione, mi affida che Vostra Altezza non tarderà ad uscire dalle difficoltà presenti. Vostra Altezza saprà ajutarsi e.... *(voci confuse di dentro)* Cos'è questo frastuono? *(Corre a vedere fuori della porta di mezzo)*. È un signore che insiste presso il Locandiere per essere annunziato a Vostra Altezza: il Locandiere si rifiuta.

Gran. Sarà qualcuno dei soliti seccatori.

Stan. Non mi pare, Altezza: è un signore affatto sconosciuto; ma ha l'aria di un forastiero....

Gran. Ah! *(dopo un momento di riflessione)* Di' pure che lo lascino entrare. Chi sa che non venga da Vienna....

Stan. *(fa un cenno)*.

Un colpo di Stato.

SCENA VI.

IL LOCANDIERE, indi BARTOLOMMEO e DETTI.

Loc. L'impresario del teatro di corte.

Gran. Ah! Bartolommeo! Passi. Me n'ero dimenticato.

Bart. *(fa un profondo inchino).* Altezza....

Gran. Siete già qui, Bartolommeo?

Bart. Altezza sì. Ci sono coi miei comici. Chiedo perdono a Vostra Altezza di avere scelto un'ora impropria e un luogo inopportuno per sollecitare un'udienza. Io però avevo già scritto a Vostra Altezza annunciandole il mio arrivo a Krusthal e la imminente venuta a Kunzstadt.

Gran. Non ho peranco potuto leggere la vostra lettera: ad ogni modo essa giunge troppo tardi *(fa cenno a Bartolommeo di sedere)*. Rimani. *(A Stanislao che fa per allontanarsi)*: non v'è nulla di segreto, soprattutto per te. Sì, o signore, *(a Bartolommeo)* la vostra lettera giunge troppo tardi. *(Bartolommeo fa segno di non capire)* Vedete qua *(trae la lettera di tasta)*; quando l'ho ricevuta ho capito immediatamente di che si trattasse, e m'è rincresciuto che invece di scrivermi soltanto quando già eravate a poca distanza dalla mia capitale, non lo aveste fatto prima di partire da Parigi.

Bart. Feci male?

Gran. Più di quel che crediate; giacchè se mi aveste

avvertito prima, vi avrei risparmiato un viaggio inutile.

Bart. (spaventato) Inutile! Vostra Altezza ha dunque mutato pensiero?

Gran. Punto: io amo sempre appassionatamente la commedia, e sarei ben lieto di avere un teatro. Quanto al caso nostro, le mie idee e i miei gusti non sonosi in alcun modo alterati dall'estate scorsa al dì d'oggi; ma disgraziatamente non mi trovo in grado di soddisfarli....

Bart. Oh! Altezza, non posso credere....

Gran. Vi dissi l'anno scorso ch'io stavo facendo costruire un magnifico teatro.

Bart. Vostra Altezza me lo disse infatti.

Gran. Il mio buono Stanislao vi dica ora a che punto sia la costruzione di quell'edificio.

Stan. (crollando il capo) Non v'è che uno spazio aperto, un edificio abbozzato e che comincia appena a sorgere dalle sue fondamenta.

Gran. Precisamente.

Bart. Ma Vostra Altezza mi assicurò che prima della fine dell'inverno sarebbesi ultimato.

Gran. Allora non prevedevo che avrei dovuto sospendere i lavori per mancanza di fondi con cui pagare gli operai. La mia attuale posizione è questa. S'io non ho il teatro pronto a ricevervi, se non posso tenere al mio stipendio voi e la vostra compagnia, gli è perchè me ne mancano i mezzi. I forzieri dello Stato sono vuoti al pari della mia borsa privata.

Bart. Ma ciò mi stupisce!

Gran. Che volete? L'infortunio non rispetta nessuno.... neanche i granduchi (*dice una parola all'orecchio a Stanislao, che poi parte*). Ma io sopporto i suoi colpi con filosofia; procurate d'imitare il mio esempio (*i servi recano da collezione*); e per cominciare fate colazione con me, e bevete un bicchiere di vino al ritorno della mia prosperità.

Bart. (preoccupato) Grazie, Altezza....

Gran. Siccome soffrite a motivo delle mie disgrazie, vi debbo una spiegazione. Sebbene nelle mie spese non vi fosse mai stato molto ordine, tuttavia, quando v'incontrai per la prima volta, avevo ogni ragione di credere che le mie finanze fossero in florido stato. Soltanto al principiare di quest'anno mi avvidi che gli era tutto il contrario. L'annata scorsa fu cattiva, le piogge rovinarono i nostri raccolti, e il numerario scarseggiò. Gli stipendi delle persone addette alla mia casa non erano stati pagati e i miei ufficiali mormoravano. Allora per la prima volta ordinai che mi si ponesse sott'occhio un quadro della mia situazione finanziaria, e trovai che fin dal mio avvenimento al potere le spese avevano ecceduto le entrate.

Bart. Ciò si vede, Altezza, ma di rado.

Gran. Il mio primo atto di sovranità era stato una diminuzione considerevole delle tasse pagate ai miei predecessori. Da ciò il male, che si accrebbe di anno in anno; sicchè ora sono rovinato, carico di debiti, e privo di mezzi per riparare al disastro.

Bart. Ma i vostri consiglieri privati non hanno saputo proporvi alcun mezzo?

Gran. Infatti: mi si proponeva di raddoppiare le imposte, prelevare contribuzioni straordinarie, smungere, in una parola, i miei sudditi. Bel piano davvero! Far piangere il vassallo pel peccato del signore, far pagare al povero la mia imprevidenza e il mio disordine! Ciò può accadere in altri Stati, ma non accadrà nel mio.

Bart. E accade in effetto, Altezza, e assai di frequente.

Gran. La giustizia anzitutto. Preferisco sopportare le mie strettezze, piuttosto che far soffrire i miei sudditi.

Bart. (*commosso*) Eccellente principe!

Gran. (*sorridendo*) Diventate adulatore? Badate! È un posto difficile, e non vi sarà nessuno che vi ajuti. Io non ho più di che pagare gli adulatori; i miei cortigiani scapparono via. Il mio palazzo è vuoto: ciambellani, scudieri, tutti si sono dimessi. Gli ufficiali civili e militari della mia casa, segretari, ajutanti di campo, tutti, in una parola, mi lasciarono perchè non potevo continuare a pagarli. (*Con commozione*) Sono solo: non mi rimangono che pochi servi fedeli e pazienti, e il più importante personaggio della mia corte è ora l'onesto Stanislao, il mio vecchio cameriere.

Bart. (*con vivo affetto*) Povero principe!

Gran. (*c. s.*) Non mi compiangete. Non mi dà alcun fastidio l'essermi liberato da una noiosa etichet-

ta, e in pari tempo da un pugno di spie e d' ipocriti da' quali ero assediato da mane a sera.

Bart. (Fosse un pretesto?... Oh! no. Il suo contegno è allegro e franco. Non si può mentire così). Non posso, Altezza, non rallegrarmi con voi di tanto coraggio.

Gran. Ne abbisogno più di quel che pensiate, e non so s'io n'abbia abbastanza per resistere a' colpi onde sono minacciato (*si alzano e si pongono a fumare*). La discrezione de' miei cortigiani sarebbe un nonnulla, s'io la dovessi soltanto al cattivo stato delle mie finanze; non appena mi rifornissi di danaro potrei comperarne degli altri....

Bart. Non ce n'è mai penuria....

Gran. O richiamare gli antichi e spassarmi a porre i piedi su' loro colli servili. Ei sarebbero allora tanto umili quanto sono ora insolenti. Ma il loro abbandono è un indizio di altri pericoli.

Bart. E quali?

Gran. Come dicono i diplomatici, l'orizzonte è annuvolato. La sola povertà non sarebbe bastata a vuotare il mio palazzo di uomini altrettanto avidi di onorificenze quanto di danaro; essi avrebbero aspettato giorni migliori; la loro vanità avrebbe consolato la loro avarizia. Se fuggirono, gli è perchè sentivano il terreno a vacillare sotto i loro piedi, gli è perchè erano in lega co' miei nemici. Io non posso chiudere gli occhi sui pericoli imminenti.

Bart. Ma, e da qual parte sovrastano questi pericoli?

Gran. Mi trovo in cattivi rapporti coll'Austria, il suo primo ministro mi guarda in isbieco: a Vienna sono considerato come troppo liberale, troppo popolare.

Bart. Ci vuol poco a parer tale a Vienna.

Gran. Dicono che ho dato un malo esempio; mi rimproverano di governare con mitezza, di non aver fatto sentire abbastanza il giogo ai miei sudditi....

Bart. Carini!

Gran. Per tal guisa accumulano pretesti per farmi un brutto tiro. Un mio cugino, colonnello al servizio austriaco, ambisce il mio Granducato.... dico *grande*, ma non ha che dieci leghe di lunghezza e otto di larghezza; ma tale qual è, fa 'al caso mio: vi ho contratto le mie abitudini, sono uso a governarlo, e non mi darebbe l'animo di vedermene a spogliare. Mio cugino ha l'audacia di disputare i miei incontestabili diritti; gli è un mero pretesto per attaccar briga; ma egli ha sottoposto la quistione al Consiglio aulico, e, ad onta del mio buon diritto, posso perdere la causa, chè non ho danaro....

Bart. Con che illuminare i vostri giudici, ho capito.

Gran. I miei nemici sono potenti, il tradimento mi circonda; si cerca trarre profitto da' miei imbarazzi finanziari per farmi prima fare bancarotta, e indi depormi. In questa critica congiuntura non sarei che troppo lieto di avere una compagnia drammatica per distrarre la mia attenzione da simili cure dolorose: ma, come ve-

dele, non ho nè teatro, nè danaro.... Attalchè mi riesce impossibile, mio caro direttore, il tenervi ai miei stipendii, e, credetemi, ne sono così dolente, come potete esserlo voi.

Bart. E la mia compagnia, come soddisfarla, mio Dio? Pensate, Altezza, che siamo a duecento leghe di distanza da Parigi. Che cosa dirò a' miei compagni? Come tranquillearli?

Gran. Oh! non temete: non mi trovo peranco ridotto a sì mal partito da non potere far proprio nulla per voi. Una piccola indennità vi sarà consegnata al più presto, entr'oggi, se volete. E poi, nel caso vostro non c'è da disperarsi: il teatro drammatico è in molto onore in Germania; i comici italiani e i francesi sono sempre i benvenuti: voi non tarderete, ne sono sicuro, a trovare un teatro disponibile in qualche altra città....

SCENA VII.

STANISLAO e DETTI.

Stan. Altezza?

Gran. Cosa c'è?

Stan. Un corriere testè giunto reca questi dispacci, che dice essere di somma importanza.

Gran. Porgi (*Stanislao li porge al Granduca, e via*)
Che sarà mai? (*apre i dispacci, legge con sorpresa; indi passeggia agitato per la stanza, colle braccia incrociate, gli occhi a terra*).

Bar. (Quale agitazione!) Altezza, avrete forse bisogno di esser solo, e....

Gran. No: ricevo altre cattive notizie: ecco tutto.

Sono proprio stanco di queste perpetue vessazioni, e rassegnerei volentieri questa povera sovranità, questa corona di spine che vogliono strapparmi, se l'onore non m'imponesse di sostenere fino alla fine i miei legittimi diritti. (*Con veemenza*) Sì, in questo momento tutto quel che ambisco è un'esistenza tranquilla; e scambierei di tutto cuore il mio Granducato, il mio titolo, la mia corona per vivere altrove in pace da privato con dieci o quindicimila talleri all'anno.

Bart. Ebbene! Se vendeste tutto quello che possedete, non potreste effettuare siffatta fortuna? Oltrechè, il cugino di cui mi avete fatto l'onore di parlarmi, vi assicurerebbe, credo, molto volentieri una rendita, se gli cedeste il vostro posto. Ma.... (*soprappensieri, incerto*) Vostra Altezza mi permette di parlar chiaro?

Gran. Senza dubbio....

Bart. La tranquilla esistenza di gentiluomo privato avrebbe certamente molte attrattive per voi, e voi dite ciò con tutta la sincerità del vostro cuore; ma d'altro canto la corona vi è molto cara, sebbene non vogliate confessarlo a voi medesimo. In un momento di fastidio le attrattive di quiete e i piaceri della vita privata si esagerano facilmente; ma un trono, quantunque scabro, è una sede che nessuno lascia volentieri. È questa la mia opinione, formata alla scuola drammatica: la è forse una reminiscenza di qualche vecchia parte, ma qualche volta la ve-

rità trovasi anche sulla scena. Poichè adunque, tutto considerato, ciò che meglio vi conviene è di rimanere al vostro posto, dovreste.... Ma chiedo perdono a Vostra Altezza se parlo forse troppo schiettamente....

Gran. Continuate, mio direttore carissimo; parlate schiettamente e senza timore.... Dovrei, dicevate?

Bart. Invece di darvi in balia della disperazione e della poesia, invece di contentarvi di soccombere nobilmente, come un antico romano, dovreste combattere baldanzosamente il pericolo. Le circostanze sono favorevoli.... non avete ministri nè consiglieri di Stato che possano fuorviarvi e guastare i vostri piani. Forte del vostro diritto e dell'amore de' vostri sudditi, è impossibile che non troviate modo di restaurare le vostre finanze, rafforzare la vostra posizione.

Gran. Non ci ha che un mezzo: un buon matrimonio.

Bart. Eccellente! Non ci avevo pensato. Voi siete scapolo. Un buon matrimonio è l'ancora di salvezza. Io ho vedute molte grandi case, minacciate di rovina, riacquistare in tal modo l'antico loro splendore. Dovreste sposare un'ereditiera, la figlia unica di qualche ricco banchiere.

Gran. Dimenticate che ciò derogherebbe agli usi delle famiglie regnanti? Per parte mia, io sono esente da siffatti pregiudizii; ma che cosa direbbe l'Austria? Sarebbe un altro capo di accusa mosso contro di me, e allora i milioni di un banchiere non basterebbero.

Bart. Cercate allora di allearvi con qualche famiglia regnante, la cui influenza valga a rialzare la vostra.

Gran. Soltanto pochi giorni fa, io credevo di avere in mano siffatta alleanza. Un principe vicino, Massimiliano di Anhalt, molto ben accetto a Vienna, ha una sorella da maritare. La principessa Guglielmina è giovane, bella, amabile e ricca. Io aveva già intavolato i preliminari di un trattato matrimoniale; ma le ultime notizie che ricevo distruggono tutte le mie speranze.

Bart. Vostra Altezza si dà per avventura troppo facilmente in preda allo scoraggiamento.

Gran. Giudicatene voi medesimo. Ho un rivale: l'elettore di Sassonia-Tolpelhausen. Il territorio di lui è meno considerevole del mio; ma egli è stabilito più solidamente nel suo piccolo elettorato di quel ch'io sia nel mio granducato.

Bart. Perdonatemi, Altezza. Io vidi l'anno scorso a Baden-Baden l'elettore di Sassonia-Tolpelhausen, e, senza adularvi, non è punto da paragonarsi a Vostra Altezza. Voi avete appena trent'anni, ed egli è più che quarantenne; voi avete un bel l'aspetto, ed egli è privo di spirito, grossolano e malfatto; il vostro contegno è nobile e piacevole; il suo, volgare e antipatico; i vostri capelli sono neri come l'ebano; i suoi, rossastri. Certo, la principessa Guglielmina preferisce voi.

Gran. Forse sì, se il suo gusto venisse consultato; ma essa è in potere del suo augusto fratello, il quale la farà sposa di chi piace a lui.

Bart. Ciò deve impedirsi.

Gran. Ma come?

Bart. Oh bella! Guadagnando l'affetto della giovane principessa. L'amore possiede tanti espedienti. Tutti i giorni veggonsi andare a vuoto matrimonii per interessi e sostituirli matrimonii per amore.

Gran. Sì, lo si vede nelle commedie....

Bart. Le quali danno eccellenti lezioni....

Gran. Alle persone di una certa classe, ma non ai principi.

Bart. Perchè non tentare? Se osassi darvi un consiglio sarebbe di partire il più presto, e di recarvi a visitare il principe di Anhalt.

Gran. Per vedere il principe e sua sorella non ho bisogno di muovermi dal mio Stato. Uno di questi dispacci annunzia il loro prossimo arrivo a Kunzstadt. Tornano da un viaggio in Prussia, attraversano il mio territorio, e si fermano nella mia capitale, essendosi invitati da sè medesimi come miei ospiti per due giorni o tre. La loro visita sarà la mia rovina. Che cosa penseranno di me allorquando mi troveranno solo, abbandonato, nel mio palazzo vuoto? Vi pare che la principessa sarà tentata di dividere la mia triste solitudine? L'anno scorso essa andò in Sassonia-Tolpelhausen. L'elettore la accolse bene, e le fece piacevolmente la corte. Potè porre agli ordini di lei ciambellani e ajutanti di campo, potè dare concerti, balli, feste. Ma io, che cosa posso fare io? Che umiliazione! E perchè non mi si risparmi

nessun affronto, so che si è divisato il modo di concludere segretamente nella mia stessa corte il trattato di nozze fra la principessa Guglielmina e il mio rivale. Sarei capace di tutto per evitare tanta vergogna!

Bart. (dopo avere riflettuto) Il mezzo forse si troverebbe.

Gran. Si troverebbe? Parlate, e qualunque sia questo mezzo, lo adotterò tosto.

Bart. (come sopra) Il piano è molto ardito.

Gran. Non monta. Arrischierò ogni cosa!

Bart. Voi bramate di celare la vostra posizione, ripopolare questo palazzo, avere una corte....?

Gran. Oh sì!

Bart. Credete che i cortigiani che vi abbandonarono tornerebbero?

Gran. Oibò! Non vi dissi che sono venduti ai miei nemici?

Bart. Non potreste sceglierne altri dalle alte classi dei vostri sudditi?

Gran. È impossibile! Fra i miei sudditi vi sono pochissimi gentiluomini. Se una corte potesse farsi in un giorno! foss' anche composta dei più umili cittadini di Kunzstadt....

Bart. Io ho qualcosa di meglio da offerirvi.

Gran. (con grande meraviglia) Voi? E chi mi offrite?

Bart. I miei attori.

Gran. Come! Volete ch'io componga la mia corte de' vostri attori?

Bart. Sì, Altezza; e non potreste far nulla di me-

glio. Notate che i miei attori sono soliti disimpegnare ogni parte, e che nel recitare le parti di nobili e di alti ufficiali sapranno stare perfettamente al loro posto. Del loro talento, della loro prudenza, della loro probità rispondo io. Tostochè i vostri illustri ospiti saranno partiti, e voi non avrete più d'uopo de' loro servizii, egli-
no si ritireranno da' loro posti. Pensate che non avete altra alternativa. Il tempo è breve, il pericolo imminente, l'esitazione distruggerebbe tutto.

Gran. Ma se questo giuoco venisse a scoprirsi?

Bart. Mera supposizione, timori chimerici. D'altronde, se non correte il rischio ch'io vi propongo, la vostra rovina è certa.

Gran. (dopo avere esitato). Ebbene, o signore: io mi affido a voi, conto sulla vostra lealtà.... (Risoluto) Accetto il vostro partito.

Bart. Benone! non avrete a pentirvene. Voi vedete in me un tipo dei vostri futuri cortigiani; e dacchè debbono distribuirsi onori e dignità, gli è da me, se vi piace, che cominceremo. Con tale richiesta agisco conformemente allo spirito della mia parte. Un cortigiano dee domandare sempre qualche cosa, non dee perdere l'occasione, e dee profittare dell'assenza de' suoi rivali per ottenere il miglior posto. Prego Vostra Altezza di avere la bontà di nominarmi primo ministro.

Gran. (con ilarità) Accordato! Vostra Eccellenza può entrare in funzione immediatamente.

Bart. Mia Eccellenza non mancherà di farlo, e co-

mincia col chiedere la vostra firma per alcuni decreti che farò stendere qui immediatamente.

Posso contare su Stanislao?

Gran. È il più fedele tra i miei servitori.

Bart. *(suona il campanello).* Ehi?

SCENA VIII.

SERVO e DETTI, indi STANISLAO.

Ser. Comandi.

Bart. Fate venir subito Stanislao *(al servo che va via)*. Ma affinchè io possa capir bene la posizione degli affari, Vostra Altezza dee anzitutto avere la bontà di rispondere a due o tre dimande. Un nuovo arrivato in un paese e un novizio nell'ufficio di Miniistro abbisogna di schiarimenti. *(A Stanislao che entra)* Sedete a quel tavolo, Stanislao, e scrivete quanto sarò per dettarvi. *(Al Granduca)* Se è necessario di dar forza ai vostri ordini, avete i mezzi di farlo?

Gran. Senza dubbio.

Bart. Vostra Altezza ha soldati?

Gran. Un reggimento.

Bart. Quanti uomini?

Gran. Centoventi, oltre ai musicanti.

Bart. Sono ubbidienti, affezionati?

Gran. Ubbidienza passiva, affezione illimitata, tutti, soldati e ufficiali, darebbero la propria vita per me.

Bart. È il loro dovere. Un'altra domanda: avete una carcere ne' vostri dominii?

Gran. Di certo.

Bart. Intendo una carcere solida e ben custodita, con mura spesse, sbarre forti, carcerieri incorruttibili e severi?

Gran. Ho ogni ragione per credere che il castello di Zwingenberg possieda tutti questi requisiti. È vero ch'io l'ho pochissimo adoperato: ma fu edificato da un uomo che se ne intendeva molto, dal bisavolo di mio padre, Rodolfo l'Inflexibile.

Bart. Bel soprannome per un sovrano! Sono sicuro che il vostro inflessibile antenato non mancò mai nè di fondi, nè di cortigiani. Vostra Altezza ha forse fatto male a lasciar vuota la prigione di Stato. Una prigione richiede degli abitatori come qualsiasi altro edificio, e il primo atto dell'autorità onde vi siete compiaciuto di rivestirmi sarà una salutare misura di carcerazione. M'immagino che il castello di Zwingenberg potrà contenere una ventina di persone....

Gran. Che! Volete imprigionare venti persone?

Bart. Presso a poco. Ignoro tuttavia il numero preciso delle persone che componevano la vostra corte precedente. Sono costoro che intendo alloggiare entro le forti mura innalzate dall'inflessibile Rodolfo. La misura è indispensabile.

Gran. Ma è illegale!

Stan. (Pare anche a me).

Bart. Domando perdono a Vostra Altezza; adope-

rate una parola che non capisco. Mi pare che in ogni buon governo della Germania ciò che è assolutamente necessario è necessariamente legale. Questa è la mia politica. Oltracciò, come primo ministro, son io responsabile. Che cosa volete di più? Potrei avere i nomi delle persone che componevano la vostra corte?

Gran. Certamente. (*A Stanislao*) Fate questa lista, Stanislao.

Stan. La servo subito.

Bart. È chiaro che se lasciamo i vostri cortigiani in libertà sarà impossibile recitare la nostra commedia: essi ci tradiranno. La salute quindi dello Stato esige imperiosamente la loro carcerazione. Ma vi ha di più: voi medesimo avete detto ch'ei sono traditori, e quindi meritano punizione.

Stan. Ecco la lista degli antichi cortigiani.

Bart. (*percorrendola*) Per una Corte granducale non è molto numerosa! (*A Stanislao*) Preparate l'ordine di arresto per questj signori. (*Al Granduca*) Per l'amore della vostra sicurezza, pel buon esito del nostro divisamento, — che assicurerà la fortuna de' vostri sudditi, — firmate l'ordine e infliggete ai disertori il lieve castigo di pochi giorni di prigionia (*gli presenta l'ordine*).

Gran. Credete però ch'è affatto contro mia voglia (*va a firmare*)

Bart. Oh! Questi ordini si firmano sempre contro voglia.... ma si finisce per firmarli! A voi, Stanislao; preparate le istruzioni necessarie per eseguire a un tempo gli arresti e condurre i prigio-

Un colpo di Stato.

nieri al castello di Zwingenberg. Al vostro arrivo nella capitale affiderete l'esecuzione di queste disposizioni agli ufficiali più attivi e più risoluti del reggimento. L'ordine di arresto dev'essere controfirmato dal primo ministro, e.... (*per firmare*) Ma come firmerò? A un' Eccellenza germanica non si addice il nome di Bartolommeo.

Gran. È vero: dovete avere un altro nome e un titolo; vi creo conte Lipandorf.

Bart. Grazie, Altezza. Porterò nobilmente il titolo, e, quando avremo finito di recitare la commedia, ve lo restituirò fedelmente co' miei sigilli di ufficio (*firma*).

Gran. Bisogna però affrettare la partenza per Kunzstadt, ove vi precedo. Il principe e la principessa vi giungeranno forse stasera.

Bart. I componenti la nuova corte preparano in questo momento i loro bagagli. Fra un'ora si porranno anch'essi in viaggio con me. Arrivati a Kunzstadt, saremo subito agli ordini di Vostra Altezza. È bene però che a Corte i miei artisti possano presentarsi a Vostra Altezza rivestiti dei loro nuovi nomi e gradi. (*Trae di tasca una lista*) Questa è la lista dei principali miei artisti e delle parti ch'essi sogliono disimpegnare. Distribuirò io stesso se vi place, le varie parti nel modo che crederò più acconcio.

Gran. È affar vostro!

Bart. Per ora il consiglio è sciolto. Vostra Altezza è libera da ogni cura di Stato, e può, da vero sovrano costituzionale, pensare a.... divertirsi.

Gran. Conto su voi, o signore. La mia gratitudine, la mia riconoscenza sarà eterna se riescirete ad assicurare la mia felicità.

Bart. E quella degli amatissimi sudditi.

Gran. A rivederci stasera, caro conte.

Bart. Sempre agli ordini di Vostra Altezza.

SCENA IX.

BARTOLOMMEO solo.

Bart. (*stropicciandosi le mani*) Ed ora, coraggio, Bartolommeo. Non è che una commedia, ma ci vuol cervello: e il mondo, a quanto dicono, si governa con poco cervello.

SCENA X.

GLI ARTISTI, *in atto di partenza*, e DETTO.

Bart. Ah! bravi. Giungete a proposito.

Fior. La diligenza è pronta; non si aspetta che voi.

Bart. Sta bene: aspetti. Avanzatevi, amici miei: è d'uopo che prima di partire vi dia alcune istruzioni.

Tutti Istruzioni!!

Bart. Sì: istruzioni confidenziali. Avanzatevi (*esaminando la lista e riflettendo*). È d'uopo che, appena arrivati a Kunzstadt, siate tutti rivestiti di nuovi nomi, titoli e vestimenti. Voi, Fiordaliso, trarrete dal vostro baule l'uniforme di colon-

nello degli usseri: sarete ajutante di campo del Granduca e conte Reinsberg.

Fior. Io?!

Bart. Sì, voi. Lasciatemi continuare. Voi, Giulia, vestirete da contessa. Vi chiamerete contessa di.... Rosenthal, orfana interessante, futura dama di onore.... della futura granduchessa.

Giu. Ma che c'entra?...

Bart. Saprete tutto. Voi, Geltrude, sarete baronessa Allenzan. Rigoletto, voi sarete gran ciambellano del Granduca e vi chiamerete barone.... Fidibus. Tu, Rosina, lo riconoscerai come tuo padre. Voi, madama Pastorale, siete chiamata al delicato ufficio di governante delle madamigelle d'onore.

Past. È un posto *onorevole*.

Bart. Vi chiamerete baronessa.... baronessa Schicklick.

Past. Uh! che nome! misericordia!...

Bart. Tu, Carlo, sarai cavallerizzo: ti chiamerai barone Kockemburg. Tu, Anselmo, sarai fra i gentiluomini di camera: ti chiamerai Grislenfanger. Tu, Luigi, sarai soprintendente della musica e dei divertimenti di corte: ti chiamerai cavaliere Arpeggio.

Pie. Ed io, signor Bartolommeo, cosa sarò io?

Bart. Vediamo un po': cosa potremo fare di te?...

Ah! (*percuotendosi la fronte*) l'ho trovato!

Pie. Ebbene?

Bart. Nulla: te lo dirò poi. Ti affiderò una parte delicata. Al vostro arrivo avrete, o signori, le stelle, croci e cordoni che vi abbisogneranno. Non ve ne sarà penuria. Ed ora, in viaggio....

Fior. Ma insomma di che si tratta?

Giu. Oh sì! diteci qualche cosa.

Tutti. Sì, sì!

Bart. Non mi fate scappare la pazienza.... Ebbene :
vi dirò tutto in poche parole; ma badate, veh!
È un segreto di stato.

Tutti. Un segreto di stato!!

Bart. Sì: sedete attorno a me. (*Siedono tutti, e pongonsi ad ascoltare con attenzione. Quando Bartolommeo sta per parlare, cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Parco del Granduca a Kunzstadt. In fondo, padiglione di fogliami, sotto al quale una tavola sontuosamente imbandita per la refezione.

SCENA PRIMA.

All' alzare del sipario, la refezione sta per finire. I convitati alzano man mano da tavola, e vanno innanzi e indietro passeggiando nel parco. Il GRANDUCA avvicinasì sul davanti della scena con BARTOLOMEO.

Gran. Il giuoco pare che si avvii abbastanza bene; il cielo ci ajuti.

Bart. Non temete nulla. Da quanto ho potuto leggere sulla fisionomia del principe Massimiliano, mi sono convinto che tutto andrà bene, e senza eccitare il menomo sospetto.

Gran. Il ritardo del barone Pippinstir, l' inviato dell'elettore di Sassonia Tolpelhausen, mio rivale, favorisce i nostri piani. Da quanto m'era stato confidenzialmente partecipato, il barone Pippinstir doveva giungere qui fino da jeri allo scopo di aver modo di conferire col principe Massimiliano e sua sorella prima ch'ei potessero aver

meco un primo colloquio. Il Pippinstir è giunto o invece appena stamane, e non s'è peranco presentato a corte.

Bart. Questo inconcepibile ritardo ci è infatti di sommo giovamento.

Gran. Il barone Pippinstir, come vi ho già detto, viene col pretesto di conchiudere meco un trattato molto vantaggioso pel mio Granducato. Ma lo scopo vero della sua venuta è tutt'altro: lo so da fonte sicura. La vera missione del barone riferiscesi al principe di Anhalt. Il trattato commerciale, ch'ei dice molto vantaggioso per me, è formulato in modo da rendermene impossibile l'accettazione. Il barone ne farà allora la offerta al principe Massimiliano, il quale potrà dettare le condizioni che stimerà più vantaggiose per sè, purchè acconsenta al matrimonio della principessa Guglielmina coll'elettore.

Bart. L'elettore farà i conti due volte, Altezza, perchè gli ha fatti senza l'oste.

SCENA II.

MASSIMILIANO, GIULIA e DETTI.

Giu. Amate la musica italiana, Altezza?

Mass. Infinitamente, mia bella contessa. Ho testè fatto acquisto dell'opera di Rossini *Demetrio e Polibio*, della quale si parla tanto bene.

Giu. Prova di gusto squisito.

Mass. Alla festa di domani, voi ci farete udire la vostra voce, spero.

Giu. Altezza, veramente....

Mass. Oh! non troppa modestia, contessina. I vostri talenti, la vostra intelligenza non sono inferiori alle vostre grazie, e gli uni e le altre brillano troppo per poter rimanere celati un solo istante.

Giu. (È cotto il povero principe). Altezza, mi guardate proprio attraverso un prisma.

Mass. Se sapeste quanto m'è caro il sapervi amante delle arti belle!

Gran. (a Bartolommeo) Dacchè vi ho confidato ogni mio segreto, non vi celerò neanche che le spese straordinarie, imprevedute, cui dovrò sottostare....

Bart. Ho capito. E a questo si sta pure pensando.

Gran. Ma chi? In qual modo?

Bart. Ci penso io, e nel modo più conveniente. Spero concludere oggi stesso un prestito. Il paese ha poca fiducia nell'attuale stato di cose, ma un vecchio attore, qual io mi sono, di finanza dee saperne anche un tantino.... Oh! se sapeste quante volte, rappresentando la parte di banchiere, di economista, di ministro di finanze mi sono attirato gli applausi del pubblico col riescire, mercè qualche abile espediente, ad aprire a parole un nuovo sbocco all'industria e al commercio, col condurre a fine una proficua operazione finanziaria, col riempire con un po' di parlantina e quasi per prodigio le casse dello Stato, senz'accrescere imposte, senza aumentare di un sol quattrino i bilanci che chiamano forse attivi perchè

il zelo e la prontezza sono adoperati soltanto nell'incassare! Io conosco già, col mezzo de' miei esploratori, le disposizioni dei banchieri di qui a vostro riguardo. In generale non vogliono correre ulteriori rischi e temono di perdere il danaro che vi hanno già sborsato. Tuttavia ogni speranza non è perduta.... Ma ecco Pietro, il mio.... il mio referendario. Mi preme molto aver notizie da lui....

Gran. Vi lascio in libertà, caro conte. Torno presso la bella principessa.

Bart. Coraggio, Altezza: in amore, come in politica, la fortuna aiuta sempre gli audaci.

SCENA III.

PIETRO e DETTI.

Pie. Ho molte cose a dirvi, Bartolommeo.... conte Lipandorf. Che volete? Non so ancora avvezzarmi a pronunziare questi paroloni lunghi lunghi e tutt'altro che dolci.

Bart. Ebbene, Pietro, cos'hai raccolto?

Pie. Eh! bel mestiere davvero! Basta: m'avete detto che in politica tutto è permesso, ed io mi formo alla vostra scuola.

Bart. Ma sbrigati, per Dio! Cosa si dice, cosa si pensa per la città del cambiamento avvenuto in corte e del nuovo primo ministro?

Pie. Chi dice bianco, chi nero.

Bart. Sempre così.

Pie. Chi vi porta alle stelle....

Bart. E chi alle stalle, me l'immaginavo.

Pie. Chi vi paragona a Machiavello, chi a Pitt....

Bart. Non c'è male. (*ride*)

Pie. Chi vi dà dell'avventuriero....

Bart. Ah!

Pie. Fatto sta che per tutta la capitale è un'agitazione da non dire: ben quattro volte ho percorso in lungo e in largo quest'ampia metropoli, e dappertutto e sempre non ho udito a parlare che del Granduca e del suo nuovo primo ministro.

Bart. Hanno poco da fare.

Pie. La notizia dell'arresto degli antichi cortigiani incusse negli animi un grande spavento, e a certi ceffi si fa un'accoglienza glaciale.... I buoni borghesi temono di essere còlti al laccio da qualche soffione.

Bart. Hai fatto recapitare la mia lettera ad Arom?

Pie. Sul momento.

Bart. (*guardando l'oriuolo*) (Ei dovrebbe esser qui a quest'ora).

Pie. Tostochè mi sarò riposato un pochino, tornerò al mio.... mestiere. Frattanto, signor Bart.... signor conte, vogliate darmi un po' di danaro. Per darmi una cert'aria, ho tolto a nolo una vettura....

Bart. Non posso darti che un tallero: sai che lo stato delle mie finanze somiglia alle finanze dello Stato. Tieni (*Gli dà un tallero*). Attenzione dunque, attività, e....

Pie. E orecchie lunghe.... come l'asino. Ho capito.
Purchè la finisca presto, veh!

SCENA IV.

STANISLAO vestito da maggiordomo, e DETTI.

Stan. (annunzia) Arom, l'israelita.

Bart. (Ah!) Fate entrare, Stanislao.

Stan. (via).

SCENA V.

AROM e DETTI.

Arom (Un ministro che riceve nel parco!... che uomo bizzarro!!) Eccellenza.... (fa un inchino profondo)

Bart. Avvicinatevi, Arom.... Discorriamo alla buona, e senza complimenti. Voi avrete senza dubbio indovinato perchè vi ho fatto chiamare.

Arom Veramente.... no, Eccellenza.

Bart. Come no? Fra un primo ministro e un banchiere non può trattarsi che di danaro, di capitali....

Arom (con sorpresa) Vostra Eccellenza vuol pagarmi? In tal caso, ecco qui uno specchietto del mio credito verso lo Stato (trae di tasca una carta)

Bart. Conosco l'ammontare del vostro avere.... duecentomila talleri.

Arom Per l'appunto.

Bart. Un' inezia.

Arom Come, un' inezia? Consideri l'Eccellenza Vostra....

Bart. Ma sì.... Ho tutto considerato, ed è per questo che vi ho fatto venire. Sedete (*siedono*).

Arom.... parlatemi schiettamente. Voi non avete fiducia nelle risorse dello Stato....

Arom Come posso averla, Eccellenza? Da sei mesi non riscuoto un tallero....

Bart. Avete ragione. Ora però la situazione è mutata. I creditori saranno pagati, e presto.

Arom (Il santo padre Abramo lo voglia!)

Bart. Non vi nego che gli affari del Ducato sono finora andati di male in peggio. La posizione non era più tenibile: la bancarotta era inevitabile e vicina (*con veemenza*). Ma il lasciar andare in rovina uno Stato così ricco di risorse, il lasciare cadere vittima del discredito e dell'insolvibilità un principe sì leale, sì generoso, non sarebbe stato grave colpa per chi, volendolo, avrebbe potuto salvare ogni cosa?

Arom Infatti....

Bart. (c. s.) Ebbene: io ho accettato questo compito.

Arom Voi, Eccellenza?

Bart. Io m'ero già da lungo tempo ritirato dalla vita politica. Posseggo di che passare splendidamente il resto della mia vita, che, scevra dalle cure di Stato, sarà più lunga e meno agitata. Ma al Granduca mi lega un antico affetto. Io non

potevo, non dovevo resistere alle istanze fattemi di accettare temporaneamente la direzione degli affari, reprimere gli abusi e le vessazioni, punire i colpevoli, restaurare le finanze e far rifiorire il commercio e l'industria. Sono venuto dall'Italia, ove me ne vivevo ozioso, e mi sono posto coraggiosamente all'opera.

Arom Il proposito è lodevole.... Il giorno in cui potrò essere pagato è dunque vicino?

Bart. Sì. Ma questi risultati non possono ottenersi li su due piedi, e a sopperire a' nuovi bisogni creati da questo sistema riparatore il Governo ha d'uopo di contrarre un ultimo prestito....

Arom (Ahi!) Un altro prestito?

Bart. Sì: mezzo milione di talleri. Questi nuovi fondi saranno il seme inteso a rassodare il credito dello Stato e far prosperare le imprese dei cittadini. In fatto di politica economia e d'agricoltura, ho cognizioni pratiche non men che teoriche. Fra breve non un solo palmo di terreno rimarrà incolto....

Arom Fo voti perchè il vostro piano partorisca ottimi risultati, e affretterò il giorno in cui lo Stato potrà saldare i suoi creditori. *(per alzarsi)*

Bart. *(accennandogli di rimanere)* Voi' dunque ricusate di conchiudere collo Stato questo nuovo prestito?

Arom Parliamoci schietto, Eccellenza. Io m'ero proposto di non più sborsare un solo tallero per lo Stato: ho visto a succedersi nel ministero parecchi statisti, ognuno de' quali veniva al potere

trattare con Rothschild. Non ho tempo da perdere....

Arom (con esitazione) Eccellenza....

Bart. Ebbene....

Arom Accordalemi ventiquattr'ore perch'io possa meglio riflettere....

Bart. È impossibile. Mi preme avere subito una parte de' fondi: stassera alle sette il mio segretario partirà per Londra.

Arom Alle sei verrò a pormi di accordo con Vostra Eccellenza circa alla senseria e al prezzo di emissione. Domani potrò mettere a disposizione dello Stato il primo terzo del capitale.

Bart. Voi ?!

Arom Sì, Eccellenza. Sento che non avrò a pentirmi di quest'atto. Torno a confessarvelo: ero venuto qui col fermo proponimento di ricusare il mio concorso a un nuovo prestito. Ma ancora non avevo l'onore di conoscervi. Ora vi ho ascoltato, vi ammiro e vi apprezzo. Voi non avrete a vendere nè ad ipotecare nulla del vostro; nè io voglio lasciare ad altri la gloria di aver partecipato alla salvezza del mio paese. Anche noi uomini di Borsa sentiamo quanto v'è di grande nell'essere utili alla patria....

Bart. (Carità pelosa!)

Arom E per la mia parte accetto l'impresa....

Bart. (E i beneficii).

Arom La mia fede la ripongo tutta in voi: con un tant'uomo la nave dello Stato non potrà mai pericolare. (*s'inchina per andare*) (O è un gran-

d'uomo, o un gran briccone.... potrà anche essere l'uno e l'altro... Basta: ormai il dado è tratto. Chi non risica non rosica).

Bart. (sorridendogli). A rivederci, Arom, alle sei, a palazzo. Vi riterro meco a pranzo.

Arom. Alle sei, Eccellenza, alle sei (*via*).

SCENA VI.

BARTOLOMMEO, indi parecchie copie di Cortigiani, il GRANDUCA, GUGLIELMINA, PASTORALE, FIORDALISO, MASSIMILIANO e GIULIA.

Bart. Anche questo è un affare conchiuso (*stropicciandosi le mani*). Chi me l'avrebbe detto soltanto pochi giorni fa, quando mi stillavo il cervello a sciogliere l'arduo problema di accrescere il prezzo di entrata allo spettacolo senza che gli accorrenti scemassero! Molto però rimane da fare, e ci vuole ardimento e prudenza. (*Rientrano in scena parecchie coppie di cortigiani, fra cui il Granduca colla principessa Guglielmina, madama Pastorale con Fiordaliso, il principe Massimiliano con Giulia*)

Gugl. (al Granduca) Potete vantarvi di possedere uno de' più vaghi territorii della Germania. La campagna è deliziosa.

Gran. Ma il migliore ornamento della mia corte siete voi, principessa. Io ho già deposto a' vostri piedi quanto posseggo: lasciatemi sperare....

Gugl. Sapete bene ch'io non posso disporre liberamente della mia mano. Mio fratello....

Un colpo di Stato.

Gran. Vuol sacrificarvi a' suoi interessi, lo so. Ma mi sarà concesso di sperare che chi dispone della vostra mano, non può disporre altresì del vostro cuore, e che....

Gugl. (sorridendo) La domanda, Altezza, è un po' imbarazzante.

Fior. (alla Pastorale) Ed io vi dico che la civettuola agisce da senno.

Past. (a Fiordaliso) Il principe ha altro pel capo che di fare lo spasimante. È preoccupato di affari di Stato. L'ho udito a parlare di note, di protocolli, di trattati, e in tutto questo, come vedete, la vostra Giulia c'entra come il prezzemolo nelle polpette.

Fior. Eppure e' non si spicca mai dal suo fianco, e le fa delle smorfie.

Past. Pura galanteria: già sapete che in Germania tutti i sovrani sono cavallereschi.

Gran. (a Guglielmina) Domattina, se vi piace, andremo a visitare le rovine del vecchio castello di Rauberzell.

Gugl. Molto volentieri; di quelle magnifiche rovine posseggo un'eccellente riproduzione.

Mass. (a Giulia) Io spero che non tarderete ad onorare di vostra presenza la mia capitale. Farò di tutto per non rendervi quel soggiorno molto disagiata.

Giu. La sola vostra cortesia allieterebbe, nonchè una corte, una capanna.

SCENA VII.

STANISLAO e DETTI.

Stan. (al Granduca e a Bartolommeo che passeggiano e discorrono insieme) Il barone e la baronessa Pippinstir.

Gran. Finalmente! Converrà rientrare nella sala del trono.

Bart. Non mi par necessario, Altezza....

Gran. Vorreste riceverli qui?

Bart. Perchè no? Disinvoltura ci vuole: e' conviene far mostra di non essere schiavi delle regole di etichetta. Avremo in tal guisa maggior tempo ed agio per istudiare il carattere di quest'uomo.

Gran. Seguirò il vostro consiglio. *(a Stanislao che indi va via)* Introduceteli.

SCENA VIII.

PIPPINSTIR, la BARONESSA e DETTI.

(Il barone Pippinstir e sua moglie vestono in modo sfarzoso e ridicolo, e fanno un bizzarro contrasto anche per la differente statura. All'apparire di questa strana coppia, i nuovi cortigiani danno in un rapidissimo scoppio di risa, frenato dalla voce e dal gesto di Bartolommeo).

Bart. (ai comici) Signori! sgombrate il passo.

Pipp. (colla baronessa per mano avvicinasi al Gran-

duca, e con aria spigliata e un sorriso di soddisfazione, il cappello piumato sotto al braccio, fa un inchino). Permettete, Altezza, che nel venire alla vostra Corte in qualità di ambasciatore di Sua Altezza l'elettore di Sassonia-Tolpelhausen, abbia l'onore di presentarvi la mia consorte, che vi porge meco i suoi omaggi.

Gran. (risponde al loro inchino)

Pipp. L'elettore v'invia l'assicurazione della sua viva amicizia, che col trattato che vengo a proporvi verrà suggellata da più stretti legami (gli porge un rotoletto, che il Granduca trasmette a Bartolommeo)

Gran. Il vostro sovrano non poteva scegliere un ambasciatore più distinto. Siate il benvenuto, barone. Il conte Lipandorf, al quale ho affidato la direzione degli affari, si affretterà a porsi di accordo con voi circa allo scopo della vostra missione, la quale spero si prolunghi in modo da lasciarci godere alquanto la compagnia di voi e della vostra consorte.

Bart. (al Granduca) Invitateli a corte sin da oggi. Questa strana coppia mi preoccupa molto.

Gran. Vi prego di prendere alloggio nel mio palazzo, e di privarci il meno che sarà possibile della vostra compagnia (sorridente). Non intendo con ciò distogliervi dallo scopo della vostra missione, ma ritengo prigioniera la bella baronessa, la quale spero non avrà altra missione che di ornare la mia corte.

Bar. Temo, Altezza, di non sapere degnamente corrispondere a tanta cortesia....

(*Pippinstir fa un profondo inchino al principe Massimiliano, che lo prende pel braccio e lo conduce a passeggiar seco. Durante la conversazione, Pippinstir volgesi di frequente verso la propria consorte. Bartolommeo si avvicina alla baronessa, indi chiama Fiordaliso in disparte e gli dà alcune istruzioni a bassa voce. I vari personaggi rendono animata la scena passeggiando e parlandosi piano a vicenda*)

Mass. (*a Pippinstir*) E l'elettore, dite, acconsente a porre termine all'antica nostra lite e a cedermi la contea di Ritter?

Pipp. Sì, Altezza. Quanto al trattato commerciale e a' privilegi in esso inclusi circa allo scavo e all'esportazione de'minerali, del legname ecc., il Granduca non potrà accettarlo. Già, voi lo sapete, i favori stipulati in quel trattato intendonsi concessi a Vostra Altezza, ond'è che in ricambio di questi favori chiediamo al governo del Granduca compensi tali ch'ei non sarà in grado di accordare. Chiederà che il trattato venga modificato e l'epoca della sottoscrizione sarà differita. Con Vostra Altezza io potrò intanto pormi di pieno accordo. Il mio sovrano non aspira che a possedere la vezzosa principessa, della quale è vivamente innamorato.

Mass. Quest'alleanza mi riescirebbe oltremodo gradita; ma, a mio credere, l'elettore ha agito un po' a precipizio. Avrei voluto, a mo' d'esempio, evitare al Granduca l'offesa di trattare questo matrimonio nella sua medesima corte.

Pipp. Egli teme che la principessa....

Mass. La principessa farà a mio modo.

Bart. (a Fiordaliso) Mi avete compreso?

Fior. Sì; è una parte assai malagevole quella che mi affidate. Basta: mi proverò (*lisciasi la chioma, accomodasi la pelliccia, avvicinasi alla baronessa e le offre il braccio*). Permettete, amabile baronessa, che vi offra il mio braccio?

Bar. Con vero piacere. (È un bel giovane!)

Fior. Sarete senza dubbio stanca. Si viaggia così male in Germania.

Bar. Vi dirò francamente che questo viaggio mi è riuscito tanto più noioso in quanto l'ho fatta contro voglia.

Fior. Come sarebbe a dire? (*guardando Giulia, che discorre intimamente con Massimiliano*). (Ah! quella civetta me la pagherà!!)

Bar. Mio marito ha un gran difetto: egli è geloso.

Fior. Ah! Infatti....

Gugl. (al Granduca) È tempo di finirla colla tirannia della moda. Io amo da buona tedesca le mie concittadine; ma non posso tollerare il loro esclusivismo per tutto ciò che venga da Parigi.

Gran. (a Guglielmina) Spero adunque che l'abitudine che già avete sperimentato in questa corte vi sarà aggradevole. Anch'io ho voluto schivare, almeno in parte, la tirannia della moda francese, sostituendo nella mia corte al francese idioma l'italiano. L'italiano è la sola lingua parlata in questo palazzo. (*Volgendosi anche ai convitati*). È un uso che duravo fatica a stabilire: sicchè alla fine fui costretto di decretare che ad ogni parola francese

profferita da persona addetta alla mia corte sarebbe pagata un'ammenda.

I con. Ah! ah!

Gran. La misura sortì ottimi risultati, e non riuscirà agevole il cogliere in fallo una di queste dame e di questi gentiluomini. Soltanto al mio primo ministro, conte Bartolommeo Lipandorf, è permesso all'occorrenza di parlare il francese o il tedesco.

Bart. (Lo credo! Parlo il tedesco come un birrajo di Francoforte!)

Giu. (a Massimiliano) La vostra storia m'intenerisce. Comprendo che la solitudine dee pesarvi molto. (Guardando Fiordaliso colla Baronessa) (Guardate lì il cascamoto! Oh! non ne posso più!)

Mass. Spero di poter presto uscire da questa situazione.

Giu. (impazientita alquanto) Speriamolo, Altezza, speriamolo! (Oh! voglio proprio finirlo!) (fa un inchino a Massimiliano e tien dietro a Fiordaliso e alla Baronessa)

Bart. (a Pippinstir che guarda sempre verso sua moglie) Esaminerò con attenzione il vostro progetto. È bene però ch'io vi spieghi diffusamente il mio modo di vedere intorno alla libertà di commercio.

Pipp. (imbarazzato) Più tardi, Eccellenza, vorrei....

Bart. Siete pel protezionismo o pel libero scambio?

Pipp. (c. s.) Veramente.... il libero scambio è pericoloso.... ne parleremo con miglior agio stasera.

Bart. Eppure abbiamo molti esempi che militano pel sistema contrario.... (*parlano a voce bassa*)

Fior. (alla Baronessa) Sì, baronessa: due anime ardenti, assetate di amore non abbisognano di un lungo tempo per conoscersi, comprendersi a vicenda. E poi..., io vi conoscevo da un pezzo, sebbene non osassi avvicinarvi. Se sapeste quanti disagi ho sofferti, quanti travestimenti ho fatti per recarmi incognito nell'elettorato a vedervi al teatro, al passeggio....

Bar. Voi mi riempite di meraviglia. Ma considerate ch'io sono sposa, sposa di fresco all'uomo più geloso del nostro paese.

Fior. Ma egli non merita, non può apprezzare il tesoro impareggiabile che possiede in voi.... (*vede Giulia*) (Ahi! ah!)

Giu. (a Fiordaliso) Lasciate subito questa pettegola.

Fior. (c. s.) Non facciamo scene...

Giu. (c. s.) Venite qua, o farò uno scandalo.

Fior. (dopo avere accompagnato la baronessa presso la Guglielmina) Cosa c'è?

Giu. E me lo domandate? Cosa dicevate a quella marmotta di una baronessa?

Fior. Cosa dicevate a quel torsolo di un Principe?

Giu. Io rispondevo a una galanteria.

Fior. Ed io rispondevo ad un complimento.

Giu. Sta bene. Tutto è rotto fra noi.

Fior. Tanto meglio, dico io.

Giu. Potrete cascarle a' piedi finchè volete.

Fior. Potrete fargli la civetta finchè vi piace.

Bart. Una dama senza cavaliere? (*guardando la*

Pastorale) Non istà bene: e poichè ho meco un cavaliere senza dama, potrò conchiudere agevolmente un'alleanza. Suvvia, barone, date il vostro braccio alla baronessa Schicklick.

Pipp. (O mio Dio! sono rovinato. E quella squaldrina se la gode!) Madama.... *(fa un inchino)*

Past. Barone.... *(c. s.)*

Bart. *(alla Pastorale)* Non lasciate sfuggirvelo dalle mani. *(avvicinasi a Fiordaliso e a Giulia che si bisticciano e fanno rumore, li prende pel braccio e li conduce sul davanti del palcoscenico)* Cosa siete venuta a fare qui? *(a Giulia)*

Giu. Oh bella! A recitarvi la commedia.

Bart. *(a Fiordaliso)* E voi?

Fior. E me lo domandate? Mi avete dato poc' anzi una nuova parte....

Bart. Sta bene: se Giulia facesse sulla scena una dichiarazione di amore ad uno de' vostri compagni, ve ne risentereste forse?

Fior. No, certo; ma....

Bart. Ebbene: qui è la medesima cosa.

Fior. Ma infine....

Bart. Precisamente la medesima cosa. *(a Giulia)* Se Fiordaliso facesse una dichiarazione di amore ad una delle vostre compagne, ve ne risentireste?

Giu. No.... ma qui....

Bart. È lo stesso. A che dunque questi scandali? Suvvia: l'affare è incominciato bene: non compromettete ogni cosa colle vostre fanciullaggini.

Giu. }
Fior. } Ma pure....

Bart. Via, ripigliate le vostre parti.... È una commedia, (*allontanandosi*) nient'altro che una commedia. (*si allontana*)

Giu. Una commedia finchè vuole, ma io mi regolerò a modo mio. (*via voltando un'occhiata in collera a Fiordaliso*)

Fior. Una burla finchè gli piace, ma io so quel che mi rimane a fare. (*c. s. va a dare il braccio alla Baronessa*)

Past. (*a Pippinstir*) Vostra moglie è giovane, e amerà le feste e gli spettacoli. Farò in modo che le damigelle d'onore sappiano renderle gradito questo soggiorno.

Pipp. (*sempre imbarazzato*) Siete molto cortese, baronessa Schocklick.

Past. Schicklick.

Pipp. Scusate, Schicklick. (Ecco lì nuovamente quello scimmiotto). (*avvicinasi a Fiordaliso e alla Baronessa*) Sarete stanco, signor colonnello. E voi pure, baronessa: non sentite il bisogno di riposarvi un poco?

Bar. No davvero: l'aria di questo pareo è balsamica.... Ne avevo tanto bisogno!.... Se l'Elettore nostro sovrano invidia questo soggiorno, ne ha tutte le ragioni. È un vero sorriso della natura!

Pipp. (La malaccorta! Oh! se potessi rimandarla indietro....) (*La scena è sempre animata c. s.*)

Mass. (*a Bartolommeo*) Potete accordarmi alcuni istanti di colloquio?

Bart. Sono agli ordini di Vostra Altezza.

Mass. Vengo subito al fatto. Sposai la mia defunta

consorte, la principessa di Assia-Darmstadt, per ragioni politiche. La mi lasciò tre figli. Ora intendendo sposarmi di nuovo, ma questa volta non v'è ragione ch'io mi sacrifichi a delle considerazioni di Stato, e sono deciso di consultare soltanto il mio cuore.

Bart. Se Vostra Altezza mi fa l'onore di consultar me, le dirò che fa perfettamente bene. Dopo essersi sacrificato una volta alla felicità del suo popolo, gli è certo che un principe ha diritto di pensare un pochino alla felicità sua propria.

Mass. Appunto la mia opinione. Conte, vi dirò un segreto. Sono innamorato della contessa di Rosenthal.

Bart. Di madamigella Giulia?

Mass. Precisamente; di madamigella Giulia, contessa di Rosenthal, e, quel ch'è più, vi dirò *ch'io so tutto*.

Bart. Che cosa può sapere Vostra Altezza?

Mass. So chi è.

Bart. Ah!... E come giungete a scoprirlo?

Mass. Me lo rivelò il Granduca.

Bart. L'avrei scommesso.

Mass. Ei solo poteva rivelarmelo, e sono lieto di essermi rivolto a lui. Sulle prime, quando gli chiesi informazioni circa alla famiglia della giovane contessa, ei non potè nascondermi il proprio imbarazzo; infatti la posizione di lei mi pareva strana: giovane, bella e sola al mondo, senza parenti e protettori: tutto ciò mi sembrava singolare. Mi balenò al pensiero la possibilità di

un intrigo, e ne tremai; ma il Granduca, a dissipare i miei malfondati sospetti, mi disse ogni cosa.

Bart. E che cosa pensa di fare Vostra Altezza? Dopo tale rivelazione....

Mass. La non muta punto le mie intenzioni. Sposerò la giovane.

Bart. Sposarla?! .. Ma no, Vostra Altezza scherza.

Mass. Conte Lipandorf, io non ischerzo mai. Che cosa c'è poi di strano nella mia risoluzione? Il padre del Granduca era romantico e volubile; in sua vita contrasse parecchie misalleanze: madamigella di Rosenthal nasce da una di siffatte unioni. Non m'importa che la sua nascita non sia legittima: nelle sue vene scorre un nobile sangue di razza principesca — e questo mi basta.

Bart. (*rimettendosi dalla sorpresa*) Adesso capisco, e sono del vostro parere. Vostra Altezza ha il talento di far dividere ad ognuno la propria maniera di pensare. (Non credevo il Granduca capace di tanto spirito.)

Mass. Il più bello sì è che la madre rimase sconosciuta. Essa è morta, e da questo lato non vi è nessuna traccia di famiglia.

Bart. Come dice Vostra Altezza, il più bello è questo. E naturalmente il Granduca è informato delle vostre auguste intenzioni...?

Mass. No, non ho ancora detto nulla formalmente nè a lui, nè alla contessa. Fo assegnamento su voi, caro conte, perchè vogliate offrire la mia mano,

alla cui accettazione sono certo che non vi sarà il menomo ostacolo. Io poi scriverò a madamigella di Rosenthal; spero di ricevere dalle sue labbra l'assicurazione della mia felicità, e la pregherò di recarmi personalmente la risposta in questo parco sotto al padiglione dei fogliami. Da vero innamorato, come vedete.... un *rendez-vous*, un abboccamento misterioso! Ma non perdiamo tempo, conte Lipandorf: io sarò unito al vostro sovrano da un doppio vincolo. Noi sottoscriveremo ad un tempo il mio contratto di matrimonio e il suo. Gli accorderò la mano di mia sorella a questa sola condizione; altrimenti rianoderò subito le trattative coll'inviato di Sassonia-Tolpelhausen. Posso dunque contare su voi?

Bart. Potete contarvi.

Mass. (fa un inchino e via.)

Bart. (solo) La faccenda diventa seria. Che cosa fare?

Il principe di Anhalt è celebre per la sua ostinatezza: fa onore al suo paese! Confessargli l'inganno ond'è stato vittima equivale a una totale ed eterna rottura.... Ma, d'altra parte, il lasciarli sposare una donna di teatro... Viene qualcuno.

SCENA IX.

*FIORDALISO, e DETTO.**Bart.* Siete voi, Fiordaliso?*Fior.* In fede mia, avevo ben ragione di credere malagevole la parte che mi avete affidato.*Bart.* Avete guastato ogni cosa?*Fior.* Al contrario: ho dovuto andare più oltre di quel che m'ero proposto.*Bart.* Spiegatevi....*Fior.* Vi dirò tutto.... *(se ne vanno per braccio)*

SCENA X.

*Il GRANDUCA, GIULIA, indi BARTOLOMMEO.**Giu.* Vi ripeto, Altezza, che l'insistere su tale argomento è tempo perduto.*Gran.* Ma il principe vi ama, sebbene non me l'abbia ancora confessato: ei formerebbe la vostra felicità, e voi alla vostra volta rendereste felici due altri cuori....*Giu.* Quando il principe saprà chi sono non si curerà più oltre di me.*Gran.* Egli è superiore a' pregiudizi sociali.*Giu.* E poi, lo sapete, sebbene abbia ragione di dolermi della condotta di Fiordaliso, il mio cuore non è libero.*Gran.* Ma cosa fare adunque

Bart. Una pronta ritirata.

Gran. Come sarebbe a dire?

Bart. Il principe mi ha svelato il suo amore per Giulia, e il suo desiderio di sposarla. Ma ciò non è possibile.

Gran. E perchè?

Bart. Il lasciar sposare al principe un' attrice è , a mio credere, un affar serio. S' ei giungesse ad appurare la verità? Non basterebbe ciò forse a sollevare tutta la Confederazione Germanica contro di voi? E poi, in Germania i pretendenti ai troni sono sempre di moda: voi stesso ne avete la prova in vostro cugino. Un giorno forse, a cose dimenticate, un qualche principe oscuro e sconosciuto potrebbe togliere a pretesto l' illegalità di siffatta unione; e scartabellando negli archivii della propria famiglia propugnare diritti più o meno validi alla possessione dell' Elettorato, richiamare sovr' esso l' attenzione dell' Europa, accendere una guerra, sminuzzare ancora di più la già troppo divisa unità germanica... Per un capocomico, Altezza, e per un capocomico italiano, la responsabilità in faccia alla storia sarebbe molto grave... Giulia adunque dee tosto lasciare Kunzstadt: troveremo poi una spiegazione alla sua subitanea partenza.

Giu. Ha ragione.

Gran. Sì; e intanto il principe Massimiliano firmerà il contratto di nozze di sua sorella col l' elettore di Sassonia-Tolpelhausen. A me pare

che siamo andati troppo innanzi per ritirarci; se mai il principe giunge a scoprire la verità, sarà appunto la persona più interessata a tenerla occulta.

Bart. (dopo avere riflettuto) Un'idea!

Gran. Ascoltiamo....

Bart. Giulia dee avervi detto ch'essa è orfana?

Gran. Sì.

Bart. Che non ha nè parenti, nè famiglia?

Gran. È verissimo.

Bart. Ebbene: adottatela, riconoscetela come vostra sorella.

Gran. (dopo un momento di riflessione) Volentieri...

Giu. (interdetta) La bontà e la condiscendenza di Vostra Altezza....

Gran. Voi acconsentite, non è vero, madamigella Giulia? Voi vi proponete di afferrare la buona fortuna che vi si offre in tal guisa e di correre il rischio delle sue conseguenze?

Giu. (c. s.) Veramente....

Gran. (a Bartolommeo) Ajutatemi voi a persuaderla....

Bart. (a Giulia) Vi si para dinanzi la prospettiva di una corona. Dopo le profferte del Granduca, io non saprei biasimare questo progetto. Anzi.... ho buone ragioni per credere che non dovrete avere alcun rimorso.

Giu. Ah!! (Fiordaliso mi tradisce forse! Chi sa fin dove avrà spinto le scene di tenerezza recitate alla baronessa Pippinstir?) (dopo lungo esitare, risoluta) Ebbene, accetto: sarò principessa sovrana di Anhalt.

Gran. (vivamente) Ed io sposerò la principessa Guglielmina; e il povero Pippinstir se ne tornerà in Sassonia-Tolpelhausen impaniato e battuto.

Bart. Per lui sarebbe finita così in ogni caso, giacchè Fiordaliso doveva fuggirsene domani con sua moglie.

Giu. Ah! il mostro!! (*cade svenuta, indi si alza ad un tratto*) Oh! mi vendicherò! mi vendicherò! (*via*)

Gran. Questo è uno spingere le cose tropp' oltre: questo scandalo....

Bart. Mercè l'assenso di Giulia sarà evitato. D'altronde: a mali estremi voglionsi rimedi estremi.

Gran. Avete molta prudenza.

Bart. La va a chi più può.

Gran. Io intanto vo a dare gli ordini per la gita a Rauberzell. (*via*)

Bart. (solo) Sta a vedere che chi perderà in questo giuoco sarò io, povero capoeomico; in Giulia perderò la migliore artista della mia compagnia, e a' tempi che corrono una buona attrice non si trova agevolmente. Basta: le non si foran tutte diritte. E poichè mi ci trovo, cuor contento e sacco al collo. (*via*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Un colpo di Stato.

ATTO TERZO.

Gran festa da ballo. Sala sfarzosamente addobbata e illuminata a giorno, la quale lascia vederne delle altre pure addobbate a festa e illuminate.

SCENA PRIMA.

All'alzura del sipario, contradanza fra il GRANDUCA e la principessa GUGLIELMINA, il principe MASSIMILIANO e GIULIA, la baronessa PIPPINSTIR e FIORDALISO, PIPPINSTIR e madama PASTORALE. BARTOLOMMEO dirige la contradanza. S'ode a intervalli la musica nelle sale interne.

Pipp. (finita la contradanza) (Oh! non ne posso più!)

Past. (a Pippinstir) Siete leggiere come una piuma, barone.

Pipp. Gli è che voi, mia bella silfide, mi avvolgete ne' vostri vortici. (Domani ripartirò ad ogni costo: quel demonio di colonnello non si spicca mai dal fianco della baronessa!)

Fior. (alla Baronessa) Se sapeste come mi è sembrato lungo questo giorno stando lontano da voi!

Bar. Dovevate venire con noi a Rauberzell!

Fior. (c. s.) Mi fu vietato: lo sapete bene.

Bar. Dovevate venire ad ogni costo. Procuriamo di sottrarci agli sguardi del barone. (Si allontanano)

Mass. (a Giulia) A più tardi in questa sala, se vi piace.

Giù. A più tardi, Altezza.... (fa un inchino e avvicinasi a Pippinstir ed alla Pastorale)

Mass. (al Granduca) Mi congratulo con voi di avere una corte composta di persone così amabili e distinte. Nulla può sorpassare il tatto squisito dei cavalieri, il fascino e l'eleganza delle dame. Mia sorella ed io serberemo soavi impressioni di questo soggiorno.

Gugl. (al Granduca) Abbiatevi la mia approvazione pel decreto che infligge una multa a chi parli altra lingua che l'italiana. Mi diverto da tre giorni a cercare di cogliere in fallo qualcuno dei vostri cortigiani, ma non ci sono riuscita....

Bart. (Lo credo benissimo.)

Gran. Spiacemi che la mia corte non sia più numerosa: ma in questi giorni scorsi sono stato costretto a diminuirla di una metà.

Mass. E perchè?

Gran. Una dozzina di cortigiani ch'io aveva colmi di benefizii osarono cospirare contro di me in favore di un tal mio cugino a Vienna. Scopersi il loro complotto, e i cospiratori trovansi ora nelle prigioni della mia buona fortezza di Zwingerberg.

Mass. Ben fatto! Amo quest'energia, questo vigore. E a dire che vi si tacciava di flacchezza di carattere! Come noi principi siamo ingannati e calunniati!

Gran. (dà uno sguardo pieno di gratitudine a Bartolommeo e gli stringe la mano)

Bart. (A meraviglia! Io fo i miracoli, ed egli raccoglie i moccoli.)

Gran. (a *Guglielmina*). Mi avete promesso la vostra mano per la nuova contradanza.

Gugl. Sono a vostra disposizione. (*Partono. S'ode sempre a intervalli la musica*)

Mass. (a *Bartolommeo*) Spero che avrete appagato il mio desiderio. Oh! quanto mi è ripercosciuto il non avere avuto con noi questa mane, nella nostra gita al castello di Rauberzell, la bella contessina!

Bart. Essa non potè, mal suo grado, assentarsi dalla capitale. Vostra Altezza ha però pigliato la rivincita questa sera.

Mass. Ma voi non avete ancora?...

Bart. Saprete ogni cosa più tardi, prima che la festa sia terminata. Veggo Pietro, il mio ref., il mio segretario, che viene in traccia di me. Con vostra licenza ... (*via*)

Mass. Bujo via bujo fa bujo. Non ne capisco più nulla. Il barone mi sollecita da una parte; dall'altra io amo, adoro la contessa e farei ogni sacrificio per possederla. Viene qualcuno... È dessa!... Ma non è sola. Quel maledetto colonnello fa il galante con tutte le signore. Non so tollerarlo.

SCENA II.

PASTORALE e GIULIA.

Giu. Ah! ah! ah! Pòvero barone!*Past.* Quella passeggiata gli è costata cara. Se lo aveste veduto a sprofondare dal ponte nel lago e uscirne bagnato come un pulcino.*Giu.* Ah! ah!*Past.* Queste piccole miserie non iscemarono punto il suo buon umore; e siccome il feroce colonnello, com'egli lo chiama, non era con noi, sicchè non gli occorreva di voltarsi ad ogni istante per sorvegliare sua moglie, così fu meco più galante del solito, e in un momento di espansione mi confidò la cagione del ritardo della sua venuta a corte. E' mi confessò di essere geloso come un tigre....*Giu.* È vecchio e brutto....*Past.* E sua moglie è giovane e, confessiamolo, belloccia. Pare che qualcuno siasi burlato di lui. Fatto sta che, messosi in viaggio, e giunto ad alcune leghe di distanza da Kunzstadt, gli fu recapitata una lettera colla quale lo si avvertiva, pel suo bene, di tornare indietro, chè un incognito vagheggino aveva profittato della partenza di lui per far la corte alla baronessa, la quale non gli si mostrava insensibile. Il povero barone torna infatti indietro, e dopo una scena violenta con sua moglie, che, a quanto pare, non

ha per lui molta tenerezza, non volendola più perdere di vista la menò seco qui nell'arrogante supposizione che la presenza di lui rimuoverebbe ogni pericolo.

Giu. Se Fiordaliso non si fosse ravveduto!...

Past. A proposito: pare che la pace sia proprio conchiusa questa volta?

Giu. Sì, mia buona amica. In attesa dell'ora del mio abboccamento col principe, io stavo jersera passeggiando pensosa ed agitata nel parco, allorquando m'imbattei in Fiordaliso, che sembrava egli pure sconvolto. A malgrado delle recenti idee di grandezza, il mio cuore palpitò di dolore. Affettando un sorriso, e in tuono d'ironia e di rimprovero, lo salutai. « Buon viaggio, colonnello Fiordaliso » gli dissi « Posso augurare altrettanto a voi (mi rispose); chè senza dubbio voi partirete tosto pel principato di Anhalt. » — « Di certo, fra breve » — « Ne convenite, dunque? » Soggiunse. — « Che c'è di male? » (dico io). La moglie dee seguire suo marito: una principessa dee regnare ne' suoi dominii.... »

Past. Egli ignorava...?

Giu. Ciò che importava di più. « Principessa! Mogliet! (mi rispose); che cosa intendete dire! In quali ridicole promesse vi hanno indotto a sperare? » Allora non seppi tenermi dal dargli una spiegazione formale, che rimosse i suoi dubbi offensivi.

Past. Ne sarà seguita una scena commovente.

Giu. Entrambi fuorviati un istante, sentimmo riac-

cendersi con maggior ardore la nostra antica fiamma. Ci chiedemmo scambievolmente perdono e i sogni ambiziosi sparirono dinanzi a uno sfogo di affetto.

Past. Cosa ne avrà detto il povero Bartolommeo?

Questa conciliazione guasta tutti i suoi piani....

Giu. Infatti.... ma e'seppe fare di necessità virtù; ingegno e presenza di spirito non glie ne mancano...

Past. Sembra che sia stato ministro dacchè nacque.

Giu. E ha quindi divisato per questa sera un nuovo piano, dal quale dipende il buon esito della sua impresa e intorno al quale ha già dato a Fiordaliso e a me le necessarie istruzioni. Noi abbiamo avuto agio di studiarle tutto il giorno, essendo rimasti entrambi qui. Ma vien gente.... ritiriamoci: ho bisogno di raccogliermi per ripassare la mia parte.

Past. Avete ragione.... Allontaniamoci (*via*).

SCENA III.

Il GRANDUCA, BARTOLOMMEO, indi PIETRO.

Gran. Credete di poter fare assegnamento su questo nuovo piano?

Bart. Spero molto nella sua buona riuscita; ma un nostro proverbio dice che non si può dir quattro finchè non è nel sacco.

Gran. La principessa Guglielmina mi ha promesso di assecondare energicamente il nostro piano: io non dubito del suo amore.

Bart. Se la principessa vuole, il buon esito è sicuro. La donna, lo sapete, ne sa un punto più del diavolo. Intanto il Pippinstir ha già esaminato il nostro controprogetto di trattato commerciale, e mi ha fatto sapere che non può accettarlo.

Gran. E sottomano se la intende col principe.... È un' indegnità!...

Bart. Riderà bene chi riderà l'ultimo.

SCENA IV.

PIPPINSTIR, PASTORALE, e DETTI;
indi GIULIA e FIORDALISO.

Gran. *(a Pippinstir che gli fa un inchino)* Il conte Lipandorf mi ha fatto sapere che le trattative pel trattato di commercio sono rotte. ...

Pipp. Non sono che sospese. Il conte Lipandorf ha certe idee sulla libera concorrenza, ch'io non posso dividere: l'esportazione del ferro è la risorsa principale del nostro Stato, e....

Gran. V'intenderete col vostro sovrano, barone; e poi, se lo credete, col mio primo ministro. Per questa sera pensiamo a divertirci.

Pipp. Avele ragione: pensiamo a divertirci. *(Avvicinasi a Giulia e a Fiordaliso che entrano insieme. A Giulia dopo averle parlato sottovoce).* Caddi, sì, bella contessina, ma fortunatamente non annegai.

Giu. Ciò mi consola, barone mio caro.

Pipp. Non so perchè chiamino cinese il ponte del lago nel bosco di Rauberzell... Basta: anche un'Ec-

cellenza può cadere nell'acqua. Se vedeste il mio giardino inglese. Figuratevi qua un romitaggio, là una prospettiva e un pergolato di viti; in mezzo una cascata d'acqua; poi un viale di platani e castagne, un obelisco, un tempietto, una gabbia di uccelli e un mulino a vento. Verso la strada comune un boschetto di noci, fichi, cipressi. Poi un magnifico lago con anitre e oche. Quindi un'ampia grotta con vasi di fiori, sedili, mummie di Egitto, e le statue di Flora e di Seneca svenato.

Tutti Ah! ah! ah!

Gran. Dev'essere originale davvero questo vostro giardino...

Bart. Vi sono molte cose originali in Germania.
(a *Fiordaliso*). Procurate di rimanere solo col barone: noi ci allontaneremo.

Fior. Sta bene. (a *Giulia*). Ponetevi dietro quell'uscio: udrete il mio colloquio col barone, e vedrete se vi amo.

Giul. Ne sono sicura. (Il Granduca e Bartolommeo, si allontanano. Giulia va a nascondersi.)

Pipp. (accorgendosi che non rimane che *Fiordaliso* fu per allontanarsi.)

Fior. Una parola, barone.

Pipp. Che cosa avete a dirmi, colonnello?

Fior. Desidero parlarvi intorno a un affare che dee interessarvi sommamente.

Pipp. Vi ascolto colla massima attenzione; ma vi prego di essere breve: devo ballare nella nuova contradanza.

Fior. Anch'io devo ballare.

Pipp. Poi devo pregare il primo ministro d'accordarmi un momento di udienza nel suo gabinetto per restituirgli questo progetto di trattato che non posso accettare. Domani partirò di buon'ora e....

Fior. E io devo poi andare al *rendez-vous* che mi si dà in questa lettera. *(gli porge una lettera)*

Pipp. *(estremamente sorpreso)* Il carattere di mia moglie!!

Fior. Sì, mio caro: prima di recarsi a Rauzergell, la Baronessa mi fe' jeri l'onore di farmi recapitare questa amabile letterina. Partiamo questa sera a mezzanotte: la baronessa mi aspetta in vettura.

Pipp. E gli è a me che usate partecipare questo abominevole progetto?

Fior. Sono meno generoso di quel che a voi paja. Voi non ignorate certamente che, stante un'irregolarità incorsa nel vostro contratto di nozze, l'annullarlo sarebbe cosa agevolissima. Gli è quel che faremo: otterremo un divorzio, e io sposerò la baronessa.

Pipp. Oh! vivaddio!

Fior. Che volete, barone? Chi ben istrumenta, ben s'addormenta: voi avete senza dubbio dimenticato ciò. È superfluo il dire che voi dovrete sborsarmi la dote della baronessa: duecentomila talleri; il che, se non erro, costituisce tutta la vostra fortuna.

Pipp. *(cade sul seggiolone)*. Sono rovinato! sono rovinato!

Fior. Potremo forse addivenire a un qualche ac-

cordo, barone. Io non ci tengo molto a diventare secondo marito di vostra moglie.

Pipp. Ah! signore! Voi mi rendete la vita!

Fior. Sì, ma non vi renderò la baronessa che sotto talune condizioni.

Pipp. Parlate! Che cosa chiedete?

Fior. Primo. Questo trattato di commercio, che dovete firmare nel modo onde fu redatto dal conte Lipandorf.

Pipp. (dopo avere esitato) Acconsento.

Fior. Ciò non è tutto: voi piglierete il mio posto al *rendez-vous*; vi porrete in vettura e fuggirete con vostra moglie; ma prima dovete sedere a questo tavolo e scrivere una lettera, nella dovuta forma diplomatica, al principe Massimiliano, per annunziargli che, riconoscendo impossibile l'accettare le sue proposte, siete costretto a declinare, in nome del vostro sovrano, l'onore della sua augusta alleanza.

Pipp. Ma, colonnello, pensate che le mie istruzioni...

Fior. Benissimo: adempitele scrupolosamente; siate ambasciatore fedele e marito miserabile, rovinato, senza moglie e senza dote. Una tale congiuntura non vi si offrirà più, barone! Una bella moglie e duecentomila talleri non toccano in sorte due volte a un uomo in questo mondo. Ma io debbo congedarmi da voi. La baronessa mi sta aspettando....

Pipp. (agitatissimo) Andrò io da lei. Datemi un foglio di carta, una penna e abbiate la cortesia di dettare.. Sono talmente agitato.... (si pone in atto di scrivere).

Fior. (dettando) Altezza.... Ma la vostra mano trema.... scriverò io, se vi piace: voi firmerete.

Pipp. Grazie!!

Fior. (scrive la lettera e la porge a Pippinstir, che la firma) Dovete promettermi un'altra cosa: di comportarvi da gentiluomo con vostra moglie e di non venire secolei a contesa. Pensate alla lacuna del contratto... La baronessa può trovare qualche altro in cui favore annullare quel documento. Pretendenti non ne mancheranno....

Pipp. Che bisogno c'è di farvi questa promessa? Sapete benissimo che mia moglie fa di me quel che vuole. Son io anzi che dovrò spiegarle la mia condotta, e chiedere perdono da lei...

Fior. Ma l'ora del rendez-vous si avvicina. Affrettatevi, barone: nelle avventure galanti si vuol essere puntuali.

Pipp. Galanti!!! Ohimè! sono rovinato! (via)

Fior. (solo) Spero di avere disimpegnato bene la parte affidatami...

Giu. (uscendo) Vi siete comportato bene (gli stringe la mano)

Fior. La baronessa non dirà altrettanto.

Giu. Quella civetta merita questa lezione. Ora tocca a voi di nascondervi e stare ad ascoltare. Il principe sarà qui a momenti.

Fior. Odo i suoi passi. A voi, mia cara Giulia (va a nascondersi).

SCENA V.

GIULIA e MASSIMILIANO.

Mass. Siam soli, adorabile contessa?*Giu. (fingendo meraviglia)* Sì, Altezza.*Mass.* Vengo ad informarmi della mia sorte.*Giu. (fingendo di non capire)* Che cosa vuol dire Vostra Altezza?*Mass. (con entusiasmo)* E potete chiedermelo? Il Granduca non vi ha detto nulla?*Giu.* No, Altezza.*Mass.* Neanco il primo ministro?*Giu.* Non una sola parola. Quando ricevetti la vostra lettera, ch'è anch'essa abbastanza oscura, ero in procinto di chiedere a voi un colloquio. Debbo implorare un favore, un servizio da Vostra Altezza.*Mass.* È accordato innanzi che me lo domandiate. Depongo ai vostri piedi tutta la mia influenza e il mio potere.*Giu.* Mille grazie, principe. Voi siete già stato meco così cortese ch'io oso pregarvi di fare a mio fratello, il Granduca, una partecipazione che non oserei fargli mai da me medesima.*Mass.* Una partecipazione?*Giu.* Sì: principe. Mi è d'uopo lo informiate aver io....*Mass.* Ebbene...?

Giu. Or sono tre mesi.... sposato privatamente il conte Reinsberg.

Mass. (*buttandosi sul seggiolone*) Giusto cielo!

Giu. Gran Dio, che avete?

Mass. (*con voce fioca*) Nulla.... nulla.... (*alzandosi*).

Sta bene, contessa, appagherò il vostro desiderio

Siate felice. (Oh! mi si spezza il cuore) (*via*)

Giu. Povero principe!

SCENA VI.

GIULIA, FIORDALISO, indi BARTOLOMMEO.

Fior. A meraviglia, Giulia. Decisamente, il successo del nostro direttore sarà dovuto in gran parte a noi due. Eccolo: giunge a proposito.

Bart. Abbiatevi i miei complimenti Fiordaliso, e voi pure, Giulia.

Fior. Sapete già?...

Bart. Sì; il barone e la baronessa sono già partiti: povero barone! Ma ormai non c'è tempo da perdere: datemi la lettera e il trattato. Servirà a far aprire gli occhi al Principe e indurlo ad acconsentire al matrimonio di sua sorella.

SCENA VII.

IL GRANDUCA e DETTI.

Gran. Sapete la gran novità?

Bart. Quale, Altezza?

Gran. La partenza precipitata del barone e della baronessa Pippinstir?

Bart. Devo infatti saperne qualche cosa, poichè questa partenza è avvenuta per opera mia.

Gran. Il vostro piano comincia adunque ad attuarsi.

Bart. Anzi sta per compiersi. Questo è il trattato commerciale fra il granduca di Mittelstein e l'elettore di Sassonia-Tolpelhausen.

Gran. (esaminandolo) Già sottoscritto dal ministro dell'Elettore?

Bart. Sì, Altezza. Questa lettera, diretta dal barone al principe elettore, al quale mi affretterò a rimetterla, lo informa delle ragioni che lo indussero a rompere ogni trattativa con lui. Ehi! *(suona il campanello. Al servo che comparisce)* Consegnate tosto questa lettera al principe Massimiliano. *(Il servo s'inchina e via)* Voi, Altezza *(al Granduca)*, non avete per ora nulla da fare qui. Raddoppiate, ve ne prego, le vostre assiduità presso la principessa: ora più che mai ci è d'uopo assicurarci il suo concorso *(lo accompagna nelle altre sale)*

Giu. (a Fiordaliso) Quel povero principe mi faceva proprio pena. I tedeschi intendono più che non sanno esprimere; ma il suo silenzio era troppo eloquente.

Fior. Rimpiangereste forse la sua perdita?

Giu. Ingrato! *(si parlano sottovoce e si allontanano)*

SCENA VIII.

PASTORALE *al braccio di PIETRO.*

Pie. Così va, mia buona madama. Il tedesco è sospettoso; e se non mi fossi salvato a tempo, mi si sarebbe fatta la festa. Ma, e il vostro cavalier servente? Quel diplomatico magro magro e più lungo di un di senza pane?

Past. Il barone Pippinstir?

Pie. Sì, il barone Pippetestir?

Past. È partito. Era così galante!

Pie. Ve ne sareste invaghita?

Past. Andate là ... impertinente.... Ho altro pel capo.... E poi, sapete bene che cavalieri serventi non me ne sono mai mancati.

Pie. (*In illo tempore*).

Past. Cosa borbottate?

Pie. Nulla... provo la mia parte. A proposito di parte; ecco il direttore. Cercavo appunto di lui. Ho a parlargli intorno a gravi affari di Stato.

Past. Oh! Il bel diplomatico! Ah! ah! Vi lascio, signor Pitt.

Pie. Addio, marchesa di Montespan.

Part. Insolente!... (*via*).

SCENA IX.

PIETRO, *indi* BARTOLOMEO.

Pie. Ah! povera matta! È capace di credersi una vera baronessa Schicklick, calzata e vestita. O illusioni della scena!

Bart. Sei qua, Pietro? Che nuove mi rechi?

Pie. Per un primo ministro, la domanda mi pare un tantino ingenua.

Bart. Sciocco.... e perchè?

Pie. Ma di novità dovreste saperne voi più d'ogni altro. Siete ministro....

Pie. Certi ministri, amico mio, ne sanno appunto meno degli altri. D'altronde io ti chiedo delle novità inerenti al tuo ufficio.

Pie. La finite un po' col mio ufficio? Se la dura, mi accopperanno.

Bart. Che vuoi dire?

Pie. Che se poco fa non avessi avuto buona gamba, la sarebbe finita male.

Bart. Parla....

Pie. Stavo per rientrarmene nel palazzo colla testa piena di.... ciance raccolte qua e là nei capannelli ove sparlavasi di politica. M'ero fatto un magnifico quadro dello stato della pubblica opinione: lo vedrete a vostro bell'agio (*trae dal taschino un foglio e glielo rimette*). Ih! dicevano gli uni, il nuovo ministro comincia come tutti gli altri, con un nuovo prestito; finirà come tutti gli altri, col lasciar vuote le casse dello Stato. — Tacete là! rispondevano gli altri, il conte.... ajutatemi a dire....

Bart. Lipandorf....

Pie. Il conte Lipandorf ha mano di bronzo e guanto di velluto: ha arrestato i colpevoli, vuol consolidare l'ordine; ora l'ordine è pane, il disordine è fame. In un altro crocchio si parlava poco e

Un colpo di Stato.

a monosillabi, nè c'era verso di cavarne alcun costrutto: que' signori appartenevano alla classe degl'indifferenti....

Bart. Male. Il peggio partito è quello di non averne nessuno. Ma prosegui: ho fretta.

Pie. Breve: me ne tornavo edificato dell'attività e del buon senso degli uomini politici di questa capitale, quando taluni giovinastri che mi avevano da lungo tempo adocchiato, vengono a propormi di andarne a bere un bicchiere con loro. Un mio pari in osteria! Ricusai, ~~ma~~ indarno: dovetti andare con loro. Feci anch'io finta di bere un tantino.... Insomma, que' signori sospettabano ch'io fossi un... *(fa la tromba)* non so se mi capite; un....

Bart. Un soffione. Ma tu non sei che referendario.

Pie. Tanto è dir pietra in uscio, come uscio in pietra. E allora, dopo molte domande imbarazzanti, mi si scagliano contro, sento sulle spalle i loro nodosi bastoni.... e.... e mi par di correre ancora.

Bart. Ti sarà sfuggita qualche parola compromettente.

Pie. Mainò. Ma lo sapete, dove stanno de' tedeschi non vi possono stare italiani, e viceversa.

Bart. Zitto. Ritirati: viene il principe.

Pie. Vado. *(Mi dimetto! Oh! mi dimetto)* *(via)*.

SCENA X.

BARTOLOMMEO e MASSIMILIANO.

Mass. (avvicinasi a passi lenti, pensieroso) Siete voi, conte?

Bart. Altezza. (fa un inchino)

Mass. Mi rallegro della vostra abilità. Ah! il Granduca può andare altiero di voi.... Avete stipulato un eccellente trattato. Il barone....

Bart. La sua brusca partenza è un'enigma anche per me....

Mass. Sta bene.... Sono stato sfortunato in amore e in diplomazia.

Bart. Se la contessa di Rosenthal non sale al trono di Anhalt, la colpa non è da attribuirsi al Granduca. V'era un ostacolo....

Mass. Insormontabile: seppi poco fa questo segreto. Ma la partenza dell'ambasciatore di Sassonia-Tolpelhausen è per me un affronto ch'esige pronta vendetta.

Bart. Infatti....

Mass. Il Granduca è un sovrano stimabilissimo, abile, energico e attorniato da savii consiglieri. La principessa Guglielmina lo ama, e reputa che quanto a dilette ed attrattive nulla è a paragonare con questa corte.... Io ho considerato a lungo e bene tutti questi motivi, e ho preso la mia risoluzione....

Bart. E questa risoluzione, Altezza...?

Mass. Domani sarà sottoscritto il contratto di nozze del granduca di Mittelstein colla principessa di Anhalt: fra tre giorni saranno celebrate le nozze.

SCENA ULTIMA.

GRANDUCA, GUGLIELMINA, GIULIA, FIORDALISO,
PASTORALE, PIETRO e DETTI.

Gran. Principe, voi mi rendete felice. (*avvicinasi a Bartolommeo, e stringendogli la mano*) Come potrò sdebitarmi con voi?

Bart. (*piano al Granduca*) (La commedia volge al suo termine: secondatemi a finirla). Altezza, in questa fausta occasione mi sia concesso domandarvi una grazia.

Gran. Parlate.

Bart. Quando salii al potere, la ragione di Stato mi costrinse a consigliarvi l'arresto e la prigionia di alcuni cortigiani.

Gran. Avevano cospirato a mio danno....

Bart. I cortigiani, Altezza, hanno solate le scarpe di buccie di cocomero, e sdruciolano facilmente. Ora però il pericolo è rimosso, e per questo Ducato apresi un'era di buon essere e di tranquillità. Altezza, io intercedo presso di voi, perchè in occasione delle feste pel vostro auspicato matrimonio venga ordinata la liberazione dei detenuti del castello di Zwingenberg!

Gran. Sarà fatto secondo il vostro desiderio.

Fior. (*a Giulia*) E cosa faremo noi?

Giu. (a Fiordaliso) Torneremo sulle scene.

Fior. (c. s.) Dopo avere alla nostra volta celebrato le nostre nozze.

Giu. (c. s.) Vedremo.... ci penseremo....

Fior. (c. s.) Cattiva!

Bart. (piano al Granduca e a Massimiliano) Questa misura era necessaria. Io sono malcontento della condotta di non pochi de' miei nuovi colleghi: per la sicurezza del Ducato, desidero allontanarli per qualche tempo. (Torneranno meco a recitare).

Mass. (a Bartolommeo) Ma voi presiederete alle feste per le nozze di mia sorella col Granduca.

Gugl. Manco male. Il conte è così abile diplomatico come raffinato buongustajo, e....

Bart. Duolmi di non poter aderire a sì lusinghiere istanze; ma domani, tosto dopo firmato il contratto di nozze, dovrò assentarmi per qualche tempo.

Mass. } Assentarvi?
Gugl. }

Bart. Sì, gli affari mi chiamano urgentemente a Vienna: il Granduca potrà confermarvelo....

Gran. (dopo avere interrogato collo sguardo Bartolommeo, accenna di sì)

Bart. E in questa occasione sarò lieto di poter annunziare io stesso a quella corte questa nuova alleanza. (al Granduca) Che ne dite, Altezza?

Gran. Eh! Volentieri....

Bart. Il colonnello Fiordaliso (fa un cenno a Fiordaliso) si propone di fare un viaggio all'estero

colla giovine contessa. Io li aspetterò a Vienna, e avrò quindi l'onore di accompagnarli alla frontiera della Germania.

Fior. (a Giulia) Cosa diamine vuol fare?

Giu. (a Fiordaliso) Oh! bella! Allontanarci di qua.

La nostra parte la abbiamo recitata.

Fior. (c. s.) Ed egli ha recitato la sua.

Giu. (c. s.) Signor di maggio dura poco.

Past. (a Pietro) Chi troppo in alto sal, cade repente....

Pie. (alla Pastorale) Precipitevolissimevolmente. — Spero che non mi toccherà di riferire più nulla.

Gran. (a Bartolommeo) Volete proprio allontanarvi?

Bart. (al Granduca) Se rimanghiamo, il giuoco sarà scoperto facilmente.

Gran. (c. s.) Rimanete voi solo, e come foste ministro in commedia, siate lo in realtà.

Bart. Grazie, Altezza. Comincio a credere anch'io essere più agevole il governare un Granducato che non una compagnia di comici. Ma non amo di rinnegare la mia vecchia arte. Quando tutto sarà dimenticato, verrò colla mia compagnia a divertirvi nel teatro che, spero, farete ora condurre presto a termine, e andrò sempre lieto di avere ottenuto risultati così fecondi di bene da un innocuo colpo di Stato.

~~77480~~

69782

